

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **29.** SITZUNG

6. 3. 1980



Indice

Disegno di legge n. 17:

“Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, e successive modificazioni, concernente ‘Disciplina delle tasse e delle soprattasse provinciali sulle concessioni non governative’ e maggiorazione delle aliquote” (rinviato dal Governo in data 6 dicembre 1979)

pag. 1746

Disegno di legge n. 24:

“Ordinamento delle Unità sanitarie locali”

pag. 1755

Interrogazioni e interpellanze

pag. 1785

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 17:

“Abänderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz vom 29. Dezember 1975, Nr. 14 und zu den nachfolgenden Abänderungen betreffend: ‘Ordnung der Regionalabgaben und der Abgabenzuschläge der Provinzen auf die nichtstaatlichen Konzessionen’ und Erhöhung der Sätze” (von der Regierung am 6. Dezember 1979 rückverwiesen)

Seite 1746

Gesetzentwurf Nr. 24:

“Ordnung des Gesundheitsdienstes im Landes- oder Bezirksbereich”

Seite 1755

Anfragen und Interpellationen

Seite 1785

Presidenza del Presidente PARIS.

Ore 9.45

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21.2.1980

FEDEL (segretario questore- P.P.T.T.-U.E.): *(legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Lorenzi, Piccoli, Benedikter, Bertolini, Dubis, Ferretti, Ladurner, Spögler, Zingerle.

COMUNICAZIONI:

In data 25 gennaio 1980 i Consiglieri regionali Micheli, Tomazzoni e Tonelli hanno presentato l'interrogazione n. 43, riguardante l'autorizzazione allo svincolo idrogeologico concesso dalla Giunta della Camera di Commercio di Trento ad una zona di Madonna di Campiglio.

In data 1. febbraio 1980 i Consiglieri del Gruppo comunista, a firma del cons. Ziosi, hanno presentato l'interrogazione n. 45, riguardante il rinnovo del Consiglio d'amministrazione della Camera di commercio di Trento.

In data 1. febbraio 1980 i Consiglieri del Gruppo comunista, a firma del cons. Ziosi, hanno presentato l'interrogazione n. 46, riguardante le condizioni in cui trovasi ad operare l'Istituto del Mediocredito Trentino-Alto Adige.

In data 8 febbraio 1980 il cons. Lunger ha presentato l'interrogazione n. 48, riguardante la mancanza in alcuni Uffici del Libro fondiario siti in Alto Adige, di macchine fotocopiatrici, nonché la carenza di personale nell'Ufficio di Silandro.

In data 13 febbraio 1980 i Consiglieri regionali Micheli, Ricci, Tomazzoni, e Tonelli hanno presentato l'interrogazione n. 49, riguardante lo svincolo idrogeologico concesso dalla Camera di Commercio di Trento ad un terreno del Comune catastale di Pinzolo.

In data 27 febbraio 1980 i consiglieri regionali Binelli, Pruner, Tretter e Fedel hanno presentato l'interrogazione n. 50, riguardante l'esito delle operazioni di scrutinio per l'elezione del Consiglio d'amministrazione e del Collegio dei sindaci della Famiglia cooperativa di Pinzolo.

Il testo della interrogazione di cui sopra e delle rispettive risposte scritte farà parte del resoconto stenografico dell'odierna seduta.

In data 3 marzo 1980 è deceduto a Bolzano, all'età di 73 anni, il cav. Iginio Caproni, che ha fatto parte del Consiglio regionale nella prima legislatura (1948-1952), quale rappresentante del Partito del Popolo Trentino-Tirolese.

Era stato membro di due commissioni

legislative.

Anche se la maggioranza di noi non è stata diretta testimone della sua presenza in questa assemblea, sappiamo tuttavia quanto è stato il suo impegno per le istituzioni autonomistiche e quanta la sua opera per dare ad esse, proprio nel periodo del primo avvio, un significato politico specifico.

A nome dell'Assemblea invio a tutti i familiari la più sincera partecipazione al lutto e in suo ricordo osserviamo un momento di silenzio.

(Il Consiglio osserva un minuto di silenzio)

L'ordine del giorno prevede la discussione del disegno di legge n. 25: "Modifica alla legge regionale 6 luglio 1972, n. 15, modificata dalla legge regionale 2 settembre 1974, n. 7, recante norme sull'iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali" (presentata dai consiglieri regionali Langer e Boato).

Mi pare di aver capito che il proponente, d'intesa con gli altri gruppi, propone di discutere questo disegno di legge nella prossima seduta, o, se ho capito bene successivamente al punto 2) e 3). Se non ci sono opposizioni o riserve lo do per acquisito.

Passiamo al punto 2) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 17: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, e successive modificazioni, concernente 'Disciplina delle tasse regionali e delle soprattasse provinciali sulle concessioni non governative' e maggiorazione delle aliquote"* (rinviato dal Governo in data 6 dicembre 1979).

Loro hanno già il testo del rinvio governativo

di data 5 dicembre '79, che dice così:

Con riferimento alla lettera sopraddistinta, si comunica che il Governo ha rinviato a nuovo esame del Consiglio regionale il disegno di legge indicato in oggetto per i seguenti motivi:

- a) le disposizioni di cui all'articolo 1 contrastano con il principio espresso dagli artt. 16 e 17 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque da inquinamento, che attribuisce ai Comuni od ai Consorzi intercomunali e non alla Regione il relativo canone o diritto;
- b) le disposizioni di cui all'articolo 3 contrastano con il principio dell'articolo 8 del decreto legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito in legge 8 gennaio 1979, n. 3, che istituisce le apposite tasse sulle concessioni comunali per gli atti ed i provvedimenti rientranti nella competenza propria dei comuni, per cui i relativi introiti debbono essere corrisposti direttamente ed integralmente agli enti locali.

Si restituiscono due copie del provvedimento rinviato.

Distinti saluti.

Il Commissario del Governo
(G. de Pretis)

Prego il Vicepresidente della II commissione di dare lettura della relazione.

GRIGOLLI (D.C.): Nella seduta del 7 febbraio 1980 la II Commissione legislativa ha preso in esame il disegno di legge, che, già approvato dal

Consiglio regionale, venne rinviato dal Governo con specifici rilievi agli articoli 1 e 2, quali risultano dalla comunicazione commissariale Nr. 1701/GAB. del 5 dicembre 1979.

Dal testo di legge, come noto, fu stralciato l'articolo 2, che venne a formare il disegno di legge n. 27 e, successivamente, la legge regionale 31 dicembre 1979.

Si propone ora il disegno di legge n. 17 alla riapprovazione del Consiglio regionale senza sostanziali modifiche, all'infuori di un nuovo articolo, riguardante le "Norme transitorie e finali".

In tale maniera si intende ribadire la potestà della Regione a legiferare nella materia prevista

dal disegno di legge, tenendo presente il fatto che in sede governativa si sono compresi il significato e la reale portata del provvedimento.

Con le modifiche riprodotte nel testo allegato, la Commissione ripropone il disegno di legge all'esame e alla approvazione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi chiede di parlare? Nessuno. La discussione generale è chiusa.

E' in votazione il passaggio all'esame articolato: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Art. 1

Con decorrenza dal 1. gennaio 1980 il n. 54 della tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni è sostituito dal seguente:

n. d'ord.	Indicazione degli atti soggetti a tassa	Ammontare della tassa - Lire	Note
54	<p>Autorizzazione a privati per gli scarichi di qualsiasi natura ed origine in acque superficiali e sotterranee, sia pubbliche che private, sul suolo o nel sottosuolo, ai sensi dell'articolo 23 della legge provinciale di Trento 18 novembre 1978, n. 47 e dell'articolo 9 della legge provinciale di Bolzano 6 settembre 1973, n. 63:</p>		<p>Non sono soggetti a tasse gli scarichi in pubbliche fognature.</p>
	<p>a) per gli scarichi di insediamenti relativi all'esercizio di un'attività a carattere industriale, alberghiero, agricolo, commerciale ed artigianale;</p>		<p>La tassa annuale deve essere corrisposta entro il 31 gennaio dell'anno cui si riferisce.</p>
	<p>— tassa di rilascio</p>	20.000	
	<p>— tassa annuale</p>	10.000	
	<p>b) per gli scarichi di insediamenti a carattere abitativo:</p>		
	<p>— tassa di rilascio</p>	10.000	
	<p>— tassa annuale</p>	5.000	

Chi chiede di parlare? Prego cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Solamente a titolo informativo e con riferimento alle notizie di cronaca, che si sono avute in questi giorni. Sono state fatte delle proposte di legge in sede governativa, relative alle imposte e tasse che rimangono ancora o che sono effettivamente imposte e tasse che possono applicare i comuni. Crede il signor assessore che ci sia un certo rapporto con questo tipo di politica da parte governativa con l'eventuale nostra presa di posizione in merito a questo tipo di imposte, che sono più o meno dello stesso gruppo, dello

stesso ordine, della stessa famiglia, mi passi il termine? In parole povere io non vorrei sollevare nessuna osservazione per bloccare di un solo minuto l'iter di questa legge, però se l'assessore è informato potrebbe dirci se anche per questo disegno di legge, diventato legge, ci sarà l'ulteriore bisogno di un disegno di legge per aggiornare anche queste imposte e tasse.

PRESIDENTE: Altri? Nessuno. Prego, assessore, per la replica.

MOLIGNONI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Oggi come oggi non sono in grado di

dire se dovremo fare degli aggiornamenti per quanto concerne questo genere. Oggi a noi preme fundamentalmente mantenere e sostenere la tesi, che è la nostra, quella della legge-madre, chiamiamola, n. 14 del 1975 della facoltà di legiferare in materia da parte della Regione. E' evidente che questa facoltà ci consentirà, se sarà opportuno, se lo troveremo logico e legittimo, di modificare, di variare, secondo quello che avviene in campo nazionale. Ma, ripeto, in questo disegno di legge, in sostanza, noi si sostiene la tesi che è facoltà della Regione legiferare in questo senso, cosa che ci veniva contestata dagli appunti fatti dal Governo, che poi si è cortesemente rimangiati, anche nel colloquio personale che abbiamo avuto in quel di Roma, avendo compreso il Governo che in fondo disponeva di cose che non erano più sue, ma erano nostre, erano diventate nostre attraverso la legge n.14 del 1975. Comprendendo questo, evidentemente sono cadute tutte le riserve che erano state fatte e al punto 1) e al punto 2).

Per quanto riguarda il resto, amico Pruner, io dico che dobbiamo attendere, dobbiamo vedere; in fondo aggiornamenti sulla base della legge 14, della legge-madre del 1975, ne sono stati fatti alcuni, quindi niente di grave se domani dovessimo arrivare ad un accomodamento o a una revisione attraverso una leggina di poco conto, intendendo di modesta portata.

Altro in questo momento non sono in grado di dire, non posso prevedere quello che sarà il futuro.

PRESIDENTE: Prego, cons. Pruner, per la seconda volta.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Per ringraziare il signor assessore della sua informazione. Certo che in futuro non si può prevedere, ma probabilmente per analogia si dovrà procedere più tardi a degli aggiustamenti. Quello che mi preme ora dire è un plauso al signor assessore e ai suoi collaboratori che, una volta tanto, sono riusciti a far prevalere quelle che sono le giuste ragioni di una autonomia, che è da rispettare in ogni momento, anche se i momenti economico-politici sono difficili. Detto questo, esprimo la mia soddisfazione per quanto è stato raggiunto.

PRESIDENTE: Prego, cons. Betta.

BETTA Claudio (P.R.I.): Signor Presidente, sono entrato in questo momento, non so se siamo ancora in discussione generale....

PRESIDENTE: Siamo sull'articolo 1, consigliere.

BETTA Claudio (P.R.I.): Dico che questo disegno di legge n. 17 viene nuovamente sottoposto, da parte della Giunta regionale, all'approvazione del Consiglio, questo disegno di legge che concerne modifiche e integrazioni alla n. 14 del 1975, che recava disposizioni e disciplina delle tasse regionali e soprattasse, e così via. Il testo, come conferma la relazione allegata al disegno di legge, è identico a quello rinviato dal Governo del dicembre scorso, salvo l'introduzione di una norma transitoria. A tale proposito devo immediatamente dichiarare il nostro voto contrario, cioè il voto del P.R.I., al disegno di legge. La posizione negativa è determinata dal fatto che il disegno di legge che

stiamo esaminando viene a ledere la competenza e l'autonomia finanziaria dei comuni, come è stato fatto rilevare dalla lettera di rinvio anche dal Commissario del Governo per la provincia di Trento. Infatti con legge statale 8 gennaio 1979, n. 3, recante 'provvedimenti sulla finanza locale', sono state istituite tasse e concessioni comunali.

Il successivo decreto ministeriale 702 del 10 novembre 1978, nel mentre ha provveduto a identificare gli atti e i provvedimenti emessi dai comuni nell'esercizio delle proprie funzioni, soggetti alla tassa di concessione, per quanto riguarda gli enti locali, dislocati nelle regioni a statuto ordinario, ha rinviato alla competenza amministrativa delle Regioni a statuto speciale la individuazione di tali atti. Con il disegno di legge in esame invece non si dà esecuzione a tale preciso disposto, ma si sottrae alla competenza del comune la titolarità della tassa, creando poi con l'art. 3 un meccanismo contorto e complicato per far affluire alle casse comunali non la tassa nel suo ammontare globale, ma una certa percentuale. Il comportamento della Giunta regionale, in questa occasione, dimostra in concreto la diversità con la quale viene concepito il concetto di autonomia. In effetti, dalle dichiarazioni rese sia dal Presidente Pancheri che dall'assessore Balzarini in più occasioni, si è rivendicata nei confronti dello Stato per gli istituti autonomistici una certa autonomia finanziaria con la giustificazione che non vi può essere autonomia nel senso più ampio della parola se l'ente autonomo non è dotato di strumenti atti a reperire disponibilità finanziarie. E su questo punto, per l'amor di Dio, noi siamo perfettamente d'accordo e condividiamo. Ma questo concetto però del comportamento della Giunta regionale, sembra che abbia finora un

significato univoco in direzione della Regione, ente Regione. E cioè infatti al tanto bistrattato centralismo romano si tende a sostituire un centralismo regionale, modificando gli enti locali inferiori. L'iniziativa del disegno di legge in discussione, infatti, viene a depauperare le finanze comunali di un introito che le è dovuto per l'esercizio delle funzioni istituzionali e comunali e quindi, nel far venir meno tale assegnazione, comprime sicuramente l'attività autonoma di ogni amministrazione locale. L'iniziativa governativa concernente l'istituzione delle tasse comunali aveva proprio questo scopo, quello cioè di assegnare ai comuni un'entrata certa sulla quale fare sicuro affidamento. Oggi invece, con quel disegno di legge, parte di quelle entrate vengono assorbite dal bilancio regionale e, per ottenere quanto loro spetta per legge, i comuni sono chiamati a introdurre nei loro servizi dei meccanismi, che comportano un appesantimento nella già difficoltosa macchina burocratica. Quindi il voto del P.R.I. non può essere che negativo a salvaguardia dell'autonomia dei comuni e con l'occasione si invita la Giunta regionale a rivedere il proprio comportamento, nel senso che, qualora si ritenga la legge 8 gennaio 1979, n. 3, lesiva della competenza regionale, non si vada ad affermarla attraverso patteggiamenti a livello di organo esecutivo nazionale, come sembra sia avvenuto, leggendo la relazione al disegno di legge, dove fra l'altro si afferma testualmente che in sede governativa si è compreso il significato e la reale portata del provvedimento, ma si scelga invece piuttosto la via prevista dal nostro ordinamento giuridico, ricorrendo alla Corte costituzionale nei modi e nei tempi previsti dalla relativa normativa.

Quindi, risparmiando a me stesso e rispar-

miando al resto del Consiglio la dichiarazione di voto quando sarà il momento opportuno, dico che per questi motivi, che ho cercato di evidenziare, il nostro voto non sarà sicuramente positivo. Grazie.

PRESIDENTE: Altri sempre sull'art. 1? Nessuno. Prego, assessore.

MOLIGNONI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): A parte la valutazione che il P.R.I. fa sul provvedimento specifico, che non è mia naturalmente competenza nè possibilità di mettere in discussione, perchè ognuno è padrone di assumere l'atteggiamento che meglio crede, che risponde cioè al suo modo di vedere, io sono costretto, cons. Betta, a dirle che lei probabilmente fa questo ragionamento perchè non ha avuto, come hanno avuto tutti i signori commissari della Commissione, la nota del nostro ufficio legale, di data 11 dicembre 1979, nella quale rispondevamo specificatamente alle osservazioni governative, sia sotto il punto a), sia sotto il punto b). Lei si riferisce al punto b) della nota del Commissario del Governo e quindi alla nota con la quale ci restituiva il provvedimento di legge. Noi nella nostra nota scrivevamo e gliela ripeto testualmente, mi riservo poi di dargliene una copia perchè la possa rivedere con calma: "Il Governo ritiene che le disposizioni di cui all'art. 3 del disegno di legge contrastano con il principio dell'art. 8 del decreto legge 10 novembre 1978, n. 702, — che è quello che, in parole povere, ha detto lei in sostanza —, convertito in legge 8 gennaio 1979, n. 3, che istituisce le apposite tasse sulle concessioni comunali per gli atti ed i provvedimenti rientranti nella competenza propria dei comuni,

per cui i relativi introiti debbono essere corrisposti direttamente ed integralmente agli enti locali". Questo è il tema da lei sostenuto. L'assoluta, dicevamo, insostenibilità sul piano giuridico dell'osservazione governativa si appalesa sol che si facciano alcune elementari considerazioni per escludere l'applicabilità nell'ambito del territorio regionale dell'art. 8 del decreto legge 10 novembre 1978, n. 702 e del successivo decreto ministeriale 29 novembre 1978. Vale a dire non è assolutamente applicabile e adesso specifichiamo i motivi, il perchè non è applicabile.

Ricordo a proposito che lo Stato con legge 16 maggio 1970, n. 281, contenente provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, si privò in favore delle regioni ordinarie delle cosiddette tasse sulle concessioni regionali, intendendosi per tali le tasse inerenti agli atti e provvedimenti rientranti nelle materie di competenza regionale e già assoggettati alle tasse sulle concessioni governative. In conseguenza dell'emanazione della citata legge n. 281, nella tabella delle concessioni governative allegate al D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 641, risultano non più incluse le concessioni inerenti a materia di competenza regionale. Più di recente con l'art. 8 del menzionato decreto legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito in legge l'8 gennaio 1979, n. 3, lo Stato si è privato questa volta in favore dei comuni delle cosiddette tasse sulle concessioni comunali, intendendosi per tali le tasse inerenti ad atti e provvedimenti emessi dai comuni nell'esercizio delle loro funzioni. Questo è stato il processo, prima ha rinunciato a determinate tasse e concessioni regionali, ora a favore dei comuni. In altre parole, come lo Stato con la citata legge

281 del 1970 si è privato di molte sue concessioni, attribuendole alle regioni ordinarie, ora con l'art. 8 del decreto legge 702 del '78 si è privato di altre sue concessioni attribuendole a comuni. Pertanto la tabella delle concessioni governative, allegate al D.P.R. 641, si trova ora ulteriormente privata delle concessioni che lo Stato ha attribuito ai comuni. Lo Stato peraltro legittimamente si è potuto privare di concessioni sue, perchè queste erano sue concessioni, per cui si è privato a favore delle regioni in un primo momento, a favore dei comuni in un secondo momento. Nel nostro caso, avendo lo Stato apposto il visto alla legge-madre, n. 14 del '75, e successive modificazioni, nella cui tabella allegata sono incluse, lo si tenga ben presente, anche molte concessioni che nel resto d'Italia sono rimaste governative e di parte delle quali lo Stato ora si è privato in favore dei comuni, lo Stato non può ora, dopo che di queste concessioni si è privato a favore della Regione Trentino-Alto Adige, pretendere di disporre delle medesime, imponendo alla Regione di trasferire queste concessioni ai comuni. Lo Stato ormai si è definitivamente privato di tali concessioni e quindi non può ora pretendere di disporre delle medesime per trasferirle a chicchessia. La Regione, aggiungevamo, se vuole trasferisce ai comuni parte o tutto l'introito relativo a dette concessioni che nel resto d'Italia sono comunali, e se non vuole non trasferisce nulla. In fondo, cons. Betta, potevamo anche non trasferire niente, perchè sappiamo della facoltà di legiferare della Regione, art. 75, è inutile ritornare su questa discussione che abbiamo fatta molti anni addietro. Diciamo, per concludere, abdicare a questo principio di fondo significherebbe vanificare con un colpo di

spugna tutti gli sforzi fatti che abbiamo dovuto sostenere in sede romana per strappare il visto alla legge n. 14 del '75, la quale procura alla Regione, non lo si dimentichi, un introito di oltre un miliardo e mezzo all'anno, oggi sono anche due e più. Per le considerazioni esposte, ritengo che sarebbe grosso errore non resistere al rilievo governativo. Adesso lei dice: però voi date solo il 60 per cento ai comuni, anzichè il cento per cento come dà lo Stato nel resto del paese, cedendo queste sue competenze.

Cons. Betta, eravamo partiti dal 40 per cento e siamo arrivati al 60 e potevamo arrivare anche al cento per cento. Io non ho nessuna riserva a dire che potevamo anche dire al cento per cento. C'è una giustificazione però di ordine amministrativo, di ordine morale, direi; in fondo a legiferare siamo noi, ma non basta, siamo noi anche che fungiamo da esattori, vale a dire sosteniamo tutte le spese inerenti, — perchè evidentemente, accanto all'introito, ci sono anche delle spese —, di funzionalità della legge per quanto riguarda la riscossione, l'introito, il conteggio ecc. di queste imposizioni. Ora lei dirà che la Regione sta a fare la pignola, a discutere sul 60 per cento, sul 40 per cento, a noi è sembrato logico e legittimo che la Regione trattenesse per sè una certa percentuale di questo introito, appunto perchè funge da esattore e quindi affronta anche degli impegni organizzativi e rispettivamente di carattere amministrativo, quindi delle spese di carattere generale. Io non escludo che in un secondo tempo si possa anche passare ai comuni tutti questi importi. Al momento però a noi preme, e lo ripeto ancora una volta, garantire il diritto a legiferare in materia della Regione, che non possa essere contestato, come è stato contestato

al punto a) della ripulsa governativa del dicembre scorso. Questa è per noi oggi la cosa più impellente, più importante; il fatto che si trattenga il 40 per cento mi pare che sia una cosa di poco conto, cosa che domani potrebbe anche cadere se noi non lo vogliamo, cioè se la Regione vuole rinunciare a questo, non perchè ci venga imposto dal Governo, il quale in questa materia non ha più nulla da dire in quanto ha ceduto ogni e qualsiasi sua competenza in materia, riconoscendola alla Regione stessa.

PRESIDENTE: Cons. Betta, per la seconda volta.

BETTA Claudio (P.R.I.): Ringrazio l'assessore Molignoni per queste sue spiegazioni e lo ringrazio soprattutto nella parte introduttiva quando ha detto chiaramente che ognuno ha le sue idee e c'è il rispetto reciproco. Lei ha cercato di convincere me con dei ragionamenti, non c'è riuscito, io non cercherò di convincere lei, dico solo che rimango fisso sulla mia idea, in quanto, anche se possiamo dare per scontato, ma io non lo dò in quanto sento adesso, e anzi non riesco a capire il perchè non abbia avuto quei carteggi a suo tempo, ma ad ogni modo può anche darsi che siano stati spediti, — abbiamo un alibi grandissimo in Italia, quello delle poste italiane, quando qualcosa non va la causa è la disfunzione delle poste e quindi siamo tutti tranquilli —, ma questa chiaramente, assessore, non è un'accusa, può darsi benissimo che questi carteggi siano andati persi. Ora, dato anche per scontato la piena legittimità, sulla quale io mi riservo di vedere e di approfondire meglio, della Regione di dare il 60, di dare il 20 o di trattenersi anche tutto il cento per cento, ma non diamo

altrettanto per scontato il discorso di questa ... — usando un termine che forse le sembrerà forte, ma non è volutamente forte, è solo per trovare una parola —, questa rapina fatta dalla Regione, gliel'ho spiegato il perchè della parola, a sfavore delle finanze comunali. Lei giustamente dice: La Regione può, non può, se vuole può trattenersi anche il cento per cento, si trattiene il 60 e passa il 40 ai comuni o viceversa. Io non sto discutendo sulle percentuali, io sto discutendo chiaramente in questo caso sul principio e le dico che, siccome pare che anche nella Regione autonoma Trentino-Alto Adige si viaggi, o almeno dovrebbe essere che si viaggi tutti sulla stessa barca, la Regione, le due Province, i comuni, le aziende di soggiorno, le pro loco, tutto quello che vogliamo mettere assieme, le amministrazioni separate ecc., quando noi priviamo i comuni di una entrata consistente, chiaramente poi ce li ritroviamo, in questo caso come provincia di Trento, io parlo della provincia di Trento, a doverli sostenere con delle sovvenzioni, con dei finanziamenti, con una legge apposita che dà tanto pro capite, o delle percentuali per tenerli in piedi, per farli vivere. A questo punto tanto vale che non si facciano questi giri e che si lasci ai comuni una di quelle fonti che forse riuscirebbe, se non completamente, ma in gran parte a sanare o a mettere più tranquille le loro finanze. In questo momento io difendo i comuni che dovrebbero avere il cento per cento, ma, se vogliamo andar più avanti, dico che non ho un patto d'acciaio con i comuni per cui io debba essere il loro portavoce, per l'amor di Dio; trasferiamo il discorso alle aziende di soggiorno, visto che c'è l'assessore Müller anche presente, e dico che io, ad esempio, sono contrario a quel venti per cento che va ai comuni

per fare determinate operazioni, che poi Dio solo sa dove va a finire, non so in provincia di Bolzano, mi auguro che vada a finir meglio che in provincia di Trento, ma non sicuramente per opere a carattere turistico. Quindi in questo caso non è che io abbia un amore folle per i comuni, dico che in quel caso l'azienda di soggiorno dovrebbe avere il cento per cento e farsi i suoi atti, come purtroppo li ha dovuti fare, il comune è servito solo da paravento e da ente riscossore di un 20 per cento; in questo caso specifico di questo disegno di legge invece chiaramente c'è il discorso del comune che viene defraudato in qualche modo, seppur legittimamente, mi dice lei, ma viene defraudato di un certo fondo, che sicuramente in questi tempi farebbe loro molto comodo. Questa è la posizione che io continuo ad avere; come lei non ha convinto me, evidentemente io non intendo convincere lei, rimaniamo ognuno della propria convinzione e il mio intervento è stato fatto per dovere, per portare la voce del mio partito, la voce anche mia, sapendo benissimo che è una voce messa là per gli onori della cronaca, ma che non cambierà assolutamente niente nell'impostazione di questa filosofia della legge da lei presentata. Grazie.

PRESIDENTE: Altri? E' in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza con 2 astensioni e 7 voti contrari.

L'art. 2 è quello che troviamo sotto la denominazione art. 3, essendo stato soppresso dalla commissione l'originario art. 2.

Art. 2

Dal 1. gennaio 1980 spetta, a carico del bilancio regionale, a ciascun Comune che abbia

emesso o rinnovato, nell'esercizio delle proprie funzioni, atti e provvedimenti soggetti a tassa sulle concessioni non governative ai sensi della legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni, un importo pari al sessanta per cento dell'ammontare delle tasse corrisposte alla Regione sui suddetti atti e provvedimenti. Il relativo versamento dovrà avvenire, a cura della Regione, entro il 31 luglio di ogni anno successivo a quello della riscossione dell'importo medesimo.

All'uopo ciascun Comune deve inviare alla Regione - Ispettorato generale delle finanze e patrimonio — entro il 31 marzo di ogni anno, un elenco dettagliato degli atti e provvedimenti di propria competenza emessi o rinnovati con riferimento all'anno solare precedente. Tale elenco deve essere predisposto secondo le modalità stabilite con deliberazione della Giunta regionale da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

L'individuazione degli atti e provvedimenti, la cui emanazione rientra nella competenza del Comune, è effettuata, ai fini della devoluzione al medesimo della quota di sua spettanza ai sensi del primo comma, mediante deliberazione della Giunta regionale da emanarsi entro il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 11 astensioni.

Art. 3

Alla copertura della spesa prevista dall'articolo 2 della presente legge si provvede con i

proventi derivanti dall'applicazione dell'aumento del 30 per cento previsto dalla legge regionale 31 dicembre 1979, n. 8.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 11 astensioni.

Art. 4

La Giunta regionale è autorizzata a riordinare in forma di Testo unico, senza introdurre modifica alcuna tutte le leggi emanate dal Consiglio regionale in materia di tasse regionali sulle concessioni non governative.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Art. 5

Per l'anno 1980 il versamento della tassa di cui all'articolo 1 deve essere effettuato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Per l'anno 1980 i Comuni provvederanno all'invio dell'elenco di cui al secondo comma dell'articolo 2 entro il 31 marzo 1981.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Art. 6

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di

osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 9 astensioni.

Dichiarazioni di voto? Prego, cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Noi condividiamo quelle che sono state le obiezioni fatte dal cons. Betta, la natura di queste obiezioni, questa difesa delle entrate comunali, e pertanto noi votiamo contro al disegno di legge.

PRESIDENTE: Altre dichiarazioni di voto? Nessuna. Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 44

sì 30

no 9

schede bianche 5

Il Consiglio regionale approva.

Punto 3) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 24: "Ordinamento delle Unità sanitarie locali"*.

Mi pare di aver capito che tutti erano d'accordo di dare per letta la relazione. Obiezioni? No? Ma l'ho sentito prima. Va bene, la parola al relatore, assessore Paolazzi.

PAOLAZZI (Assessore supplente - D.C.): Il

presente disegno di legge rappresenta il necessario contributo della Regione alla realizzazione delle strutture portanti del Servizio sanitario nazionale nelle due province di Trento e di Bolzano.

La legge di riforma sanitaria 23 dicembre 1978, n. 833, impone una molteplicità di adempimenti e di interventi legislativi e amministrativi, chiamando in causa Stato, Regioni ed enti locali, tutti impegnati a dar vita ad una serie di atti strettamente collegati tra di loro logicamente e cronologicamente, per realizzare un nuovo assetto dei servizi sanitari che renda effettivo il principio costituzionale della tutela della salute, come fondamentale diritto dell'individuo e interesse delle collettività.

Questo nuovo assetto è il Servizio sanitario nazionale, nel quale tutti i mezzi e gli interventi che hanno come fine la tutela della salute dell'uomo sono ricondotti ad unità, in un sistema nuovo che affida compiti ben definiti e distinti allo Stato, alle Regioni e ai Comuni, nel rispetto del disegno di potenziamento e di valorizzazione delle autonomie locali, di cui si pongono come tappe essenziali la legge 22 luglio 1975, n. 382 ed il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.

L'elemento basilare del sistema è l'unità sanitaria locale, "struttura operativa dei Comuni, singoli o associati, e delle comunità montane", che provvede alla tutela della salute in forma unitaria e coerente.

L'unità sanitaria locale non è peraltro un nuovo organismo, ma è semplicemente il complesso dei presidi, degli uffici e dei servizi dei Comuni, singoli o associati, e delle comunità montane, i quali, in un ambito territoriale determinato, assolvono ai compiti del Servizio sanitario nazionale.

La legge 23 dicembre 1978, n. 833, così come il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, ha prefigurato quindi un tipo di organizzazione per settori di intervento, che presuppone un modello di ente locale diverso dall'attuale.

In attesa della necessaria riforma delle autonomie locali, la legge si è basata, per la gestione associata dei servizi sanitari, su una struttura associativa già legislativamente definita e cioè sulla comunità montana e su una nuova figura di struttura associativa e cioè l'Associazione dei Comuni, la cui disciplina definitiva è rimessa appunto alla necessaria riforma delle autonomie locali.

Un ruolo determinante sia per la realizzazione del Servizio sanitario nazionale che per il suo funzionamento è affidato alle Regioni, in aderenza al dettato dell'art. 117 della costituzione.

Per le Regioni a statuto ordinario la legge 23 dicembre 1978, n. 833, rappresenta anche la legge di principi che compongono la cornice entro la quale esse possono esercitare le loro potestà.

Diversa e più complessa è la situazione nel particolare sistema previsto dallo statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige ove, oltre alla potestà legislativa e amministrativa secondaria delle Province in materia di igiene e sanità e assistenza sanitaria ed ospedaliera, è riconosciuta alla Regione una potestà primaria di ordinamento degli enti sanitari ed ospedalieri.

Di tale peculiarità costituisce espresso riconoscimento l'art. 80 della legge 833/1978, che fa salve "le competenze delle Regioni a statuto speciale e le competenze spettanti alle Province autonome di Trento e Bolzano, secondo le forme e condizioni particolari di

autonomia definite dal D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione".

Poichè la legge 23 dicembre 1978, n. 833, è una legge di riforma economico-sociale e nello stesso tempo una legge di principi a sensi dell'art. 117 della costituzione, essa è vincolante in toto per le Regioni ad autonomia normale, ma, limitatamente alle sue norme fondamentali, per la Regione Trentino-Alto Adige.

Preliminare quindi a qualsiasi approccio, è la individuazione, nella complessità delle previsioni normative, delle "norme fondamentali di riforma".

La legge 833/1978 è sicuramente una legge di grande riforma economico-sociale: essa, come è stato autorevolmente affermato, ridisciplinando, in attuazione della costituzione, gli strumenti e gli obiettivi dell'azione pubblica in un campo determinato, ne modella di conseguenza gli aspetti soggettivi e di organizzazione.

Essa, come già accennato, ha ricondotto ad unità ed organicità la materia "tutela della salute", definita tramite il riferimento obiettivo al complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività, destinati alla promozione, al mantenimento e al recupero della salute fisica e psichica.

Essa, nell'ambito della materia così individuata, distribuisce le funzioni fra Stato, Regione e Comuni, secondo un criterio di specializzazione funzionale, sopprimendo il sistema mutualistico preesistente e sostituendolo con un sistema che contempla la generalizzazione dell'assistenza a tutti i cittadini, ai quali viene attribuito un diritto civico alla fruizione delle prestazioni sanitarie, avente un'ampiezza coincidente con l'ambito delle prestazioni medesime, nelle unità sanitarie locali.

Nel sistema della legge, la condizione ed il mezzo per ricomporre su base territoriale le funzioni amministrative in campo sanitario e per organizzare la gestione unitaria della salute, è la creazione di una rete completa di unità sanitarie locali.

La potestà ordinamentale della Regione, così come enunciata dall'art. 4, n. 7, dello statuto speciale e dalle norme di attuazione approvate con D.P.R. 28 marzo '75, n. 474, deve rivolgersi alla configurazione del modello di organizzazione e funzionamento delle unità sanitarie locali, secondo le norme fondamentali della riforma e per l'attuazione dei principi ed il raggiungimento delle finalità della stessa.

Si tratta, peraltro, per la Regione, di operare nell'ambito e per l'esercizio delle sue competenze, ma tenendo presenti le attribuzioni delle Province in materia sanitaria, che devono essere esercitate al medesimo fine ed in modo complementare e coordinato.

Il disegno di legge ha come precisi punti di riferimento, oltre che la legge 23 dicembre 1978, n. 833, tutta l'esperienza legislativa della Regione in materia di ordinamento istituzionale degli enti locali (Comuni ed enti ospedalieri) e quella delle Province in materia di servizi a livello locale.

Il provvedimento consta di tre titoli: il primo definisce l'assetto istituzionale dei servizi diretti alla tutela della salute; il secondo delinea sinteticamente l'aspetto organizzativo; il terzo contiene alcune essenziali disposizioni transitorie intese ad agevolare l'avvio della ristrutturazione territoriale ed istituzionale della sanità pubblica nella regione.

Il titolo primo concerne quindi l'assetto istituzionale e si apre (art. 1) con la precisazione,

in armonia con il sistema statutario, desumibile dagli artt. 9, n. 10 e 18, secondo comma, dello statuto, dal D.P.R. 28 marzo 1975, n. 474, e ribadito dall'art. 80 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, che le funzioni in materia di tutela della salute pubblica appartengono alle Province autonome che possono esercitarle direttamente o delegarle ai Comuni, — i quali a loro volta le esercitano in forma singola o in associazione —, o all'ente pubblico che secondo il D.P.R. 22 marzo 1974, n. 279, può essere sia la comunità montana o altro ente "avente analoghi compiti di programmazione economica e di pianificazione urbanistica". Tale ente è, per la Provincia di Trento, il comprensorio (L.P. 7 dicembre 1973, n. 62), per la Provincia di Bolzano, la comunità di valle (L.P. 15 agosto '73, n. 53).

In concreto, la scelta verrà effettuata dalle Province con il provvedimento di delimitazione degli ambiti territoriali di attività delle unità sanitarie locali, adottate in base all'art. 11 della legge 833/1978.

Gli organi delle unità sanitarie locali vengono individuati, per le diverse ipotesi istituzionali, secondo le indicazioni della legge 833 medesima.

L'Assemblea sarà così, a seconda dei casi, il Consiglio comunale, l'Assemblea dell'associazione dei Comuni, l'Assemblea del comprensorio o delle comunità di valle.

Non è stata presa in considerazione la fattispecie dell'unità sanitaria locale subcomunale, perché giudicata non attuabile in regione, dove il Comune con il maggior numero di abitanti è Bolzano con 105.581 residenti.

Conseguentemente, l'art. 18 disciplina soltanto la composizione e la nomina dell'Assemblea dell'Associazione dei Comuni.

Il problema della distinzione dell'ipotesi

dell'unità sanitaria locale — comunità montana allargata ad altri Comuni — da quella dell'unità sanitaria locale — Associazione dei Comuni —, i cui termini non sono sufficientemente chiari nella legge di riforma, viene risolto fissando un preciso limite alla possibilità di integrare la comunità montana (art. 2, n. 3).

L'art. 5 contiene la definizione dei compiti della Assemblea, che svolge il ruolo fondamentale di organo di indirizzo, di programmazione e di vigilanza sull'attività dell'unità sanitaria locale.

L'art. 6 enuncia alcune essenziali norme di funzionamento.

Il Comitato di gestione dell'unità sanitaria locale viene eletto dall'Assemblea; è previsto che possano farne parte anche elementi estranei all'Assemblea stessa, per dare modo di inserire nell'organo gestionale persone dotate di specifica esperienza in materia di organizzazione sanitaria. L'elezione avviene con scheda a voto limitato, per consentire la rappresentanza delle minoranze.

Per i comprensori e le comunità di valle, i compiti del Comitato di gestione sono attribuiti all'organo gestionale dell'ente, cioè della Giunta comprensoriale o al Consiglio di amministrazione.

L'ultimo comma dell'art. 7 riferisce ai Comitati di gestione delle unità sanitarie locali della provincia di Bolzano il principio della rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici.

I compiti dell'organo gestionale vengono indicati dall'art. 8 in via generale, con esclusione di quelli attribuiti all'Assemblea.

Il Presidente del Comitato di gestione è individuato, nel caso dei comprensori e delle

comunità di valle, secondo il criterio consueto, nel Presidente dell'organo dell'ente stesso. Per i casi dell'unità sanitaria locale comunale e dell'unità sanitaria locale dell'Associazione intercomunale, vengono invece precisate le modalità di elezione (art. 9).

Poiché è prevista la possibilità che il Comitato di gestione sia composto anche da persone non facenti parte dell'Assemblea, viene stabilito che il Presidente sia scelto sempre tra i componenti appartenenti all'Assemblea, per garantire comunque il necessario raccordo tra i due organi. Per motivi di funzionalità del collegio, viene introdotta la figura del Vice presidente con mansioni vicarie.

Il problema della determinazione delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità viene risolto mediante rinvio ai casi contemplati nella legislazione regionale in materia di elezione degli organi comunali, con l'aggiunta di ipotesi specifiche per l'unità sanitaria locale: gli operatori professionali a rapporto convenzionale secondo l'art. 48 della legge 833/1978, e gli amministratori, i dirigenti e il personale di istituzioni sanitarie private convenzionate con l'unità sanitaria locale secondo l'art. 44 della medesima legge 833 (art. 11). In virtù della deroga contenuta nell'art. 32, la norma non si applica ai comprensori e alle comunità di valle che abbiano già una loro specifica regolamentazione delle cause di incompatibilità.

Nello stesso senso e con la medesima limitazione, si pone la previsione dell'art. 12, che disciplina revoca e decadenza dei componenti degli organi dell'unità sanitaria locale; viene però espressamente stabilito che i componenti del Comitato di gestione possono essere revocati dall'Assemblea, evidentemente nei casi nei quali

venga a mancare il rapporto fiduciario che dovrebbe sempre intercorrere fra i due organi.

Le indennità di carica e i rimborsi delle spese sostenute nell'espletamento del mandato vengono fissati con un preciso riferimento ai compensi e ai rimborsi in vigore per gli amministratori comunali.

L'art. 14 affronta un aspetto rilevante delle innovazioni istituzionali, introdotte o anticipate dalla legge di riforma sanitaria: si tratta del raccordo fra le strutture associative ed i Comuni in esse rappresentati (art. 15 legge 833/1978), che viene concretato mediante la consultazione preventiva sugli atti di maggiore rilevanza, suscettibili di incidere anche finanziariamente sulla gestione dei singoli Comuni.

L'art. 15 disciplina i controlli, in conformità alle disposizioni dello statuto speciale di autonomia, e mediante rinvio alla regolamentazione contenuta nella legislazione regionale di ordinamento dei Comuni e dei loro Consorzi. Il controllo di merito è limitato agli atti di carattere generale e di particolare rilievo, che vengono espressamente individuati.

Gli artt. dal 16 al 20 affrontano, sia pure in termini essenzialissimi per non preconstituire situazioni normative in potenziale contrasto con l'emananda riforma delle autonomie locali, la tematica dell'Associazione dei Comuni.

Il delicato problema della composizione dell'Assemblea, per la quale è necessario contemplare diverse esigenze, in primo luogo, per la provincia di Bolzano, la applicazione del rapporto proporzionale tra i gruppi linguistici è risolto mediante l'affidamento alla Giunta provinciale del compito di determinare il numero complessivo dei componenti, entro il limite massimo di settanta e di stabilire, Comune

per Comune, in proporzione alla popolazione, il numero dei rappresentanti spettanti, ripartiti in base al rapporto proporzionale tra i gruppi linguistici e al rapporto maggioranza-minoranza; ove non si riesca a contemperare appieno le diverse esigenze, si potranno applicare criteri compensativi.

L'art. 20, per l'integrazione dell'Assemblea dell'unità sanitaria locale comprendente oltre al comprensorio o alla comunità montana anche altri Comuni, rinvia al sistema delle rispettive leggi provinciali e dei singoli statuti.

Il titolo secondo enuncia alcuni fondamentali criteri per la strutturazione ed il funzionamento dell'unità sanitaria locale, in attuazione della seconda parte dell'art. 15 della legge 833/1978.

Va da sé che la disciplina della struttura dell'unità sanitaria locale sarà poi completata dalle Province autonome e dalle unità sanitarie locali stesse con i loro regolamenti.

L'art. 22 configura l'ufficio di direzione dell'unità sanitaria locale come organo tecnico-collegiale e momento unitario volto a garantire che l'attività dell'unità sanitaria locale, per quanto complessa e articolata, non sfoci mai in separazioni e contrapposizioni di competenze, che si porrebbero in contraddizione con gli stessi principi informatori della riforma, che vuole ricondurre ad unità tutti gli interventi e gli strumenti volti alla tutela della salute.

L'ufficio di direzione è composto quindi dai responsabili delle diverse unità organizzative delle unità sanitarie locali, e cioè dal responsabile del servizio amministrativo e dai responsabili dei servizi sanitari; per questi ultimi il Comitato di gestione individua un coordinatore.

L'incarico del coordinamento dei servizi sanitari, che rappresenta un ulteriore mezzo di

unificazione dell'organizzazione e quindi degli interventi dell'unità sanitaria locale, è temporaneo e revocabile, perché fondato su una libera scelta del Comitato di gestione.

La previsione della partecipazione consultiva del coordinatore dei servizi sanitari e del responsabile del servizio amministrativo alle decisioni del Comitato di gestione, costituisce un preciso momento istituzionale di collegamento tra l'organo decisionale e la struttura operativa.

Per le unità sanitarie locali che non siano strutture operative del comprensorio o della comunità di valle, al responsabile del servizio amministrativo sono affidate le mansioni di segretario degli organi e di ufficiale rogante per gli atti stipulati nell'interesse dell'unità sanitaria locale.

L'art. 24 individua nei servizi l'articolazione funzionale dell'unità sanitaria locale.

L'art. 25 enuncia i criteri di massima ai quali le unità sanitarie locali dovranno attenersi per individuare i distretti di base, che sono le ripartizioni territoriali e funzionali per l'erogazione delle prestazioni fondamentali di prevenzione, cura e riabilitazione.

L'art. 26 attua le previsioni dell'art. 18, della legge 833/1978 per la parte che compete alla regione, attribuendo agli organi dell'unità sanitaria locale, nel cui territorio si trovano, la gestione delle strutture che i piani sanitari provinciali individueranno come multizonali, come destinati cioè a servire un territorio comprendente più unità sanitarie locali.

Il collegamento tra l'unità sanitaria locale, cui è affidata la gestione, e le altre unità sanitarie locali servite, è assicurato mediante la consultazione obbligatoria degli organi di queste ultime da parte degli organi della prima su tutti

gli atti di maggiore rilievo riguardanti le strutture multizonali.

Alla partecipazione, assunta come principio fondamentale della riforma dall'art. 1 della legge 833/1978, è dedicato l'art. 27, che rimette peraltro ai regolamenti delle singole unità sanitarie locali la traduzione in termini concreti della previsione normativa, che richiede, oltre che l'istituzione di appositi organismi, l'adozione di una metodologia intesa a rendere progressivamente più efficiente, sicura ed estesa la partecipazione stessa da parte di tutti coloro che operano nell'ambito sanitario e di tutti gli utenti, effettivi e potenziali, sia organizzati nelle varie formazioni sociali sia come singoli cittadini.

Il titolo terzo contiene alcune scarse norme transitorie che indicano le operazioni preparatorie per la costituzione dell'Assemblea (art. 29) e del Comitato di gestione (art. 30) dell'unità sanitaria locale.

L'art. 28 dichiara sciolti, alla data di costituzione delle unità sanitarie locali, tutti i consorzi preesistenti che gestivano servizi in materia di igiene e sanità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Grigolli per la lettura della relazione della II. commissione.

GRIGOLLI (D.C.): Il disegno di legge è stato esaminato dalla II. Commissione legislativa nelle sedute del 7 e 12 febbraio 1980.

L'Assessore Paolazzi ha illustrato l'importante provvedimento mediante il quale si dà attuazione alla legge statale 23 dicembre 1978, n. 833.

Alla illustrazione dell'Assessore sono seguite le dichiarazioni di vari membri della Commis-

sione, i quali hanno espresso un giudizio di massima circa l'atteggiamento dei rispettivi gruppi politici.

Il cons. Pruner, pur ammettendo la necessità di un riordino, e di una riforma nel campo della organizzazione sanitaria, ha espresso un giudizio negativo circa la possibilità di giungere a tale riforma con la introduzione dei principi e dei metodi previsti nel presente disegno di legge.

Il cons. Tonelli, pur esprimendo notevoli riserve sulla incidenza e sulla efficacia del provvedimento di legge proposto, ritiene quanto mai utile e urgente affrontare il problema della salute pubblica, utilizzando tutte le esperienze acquisite da altre Regioni ed anche all'estero.

Il cons. Avancini esprime l'avviso che si debba in ogni caso procedere alla attuazione della riforma sanitaria, introducendo una legislazione, che consenta di raggiungere il miglior risultato.

Il cons. Tartarotti ha rilevato l'urgenza di trattare l'argomento in esame. Tuttavia, data la delicatezza e complessità della materia, ha fatto riserva di proporre in aula alcune modifiche, dopo avere consultato il proprio gruppo.

Il cons. Cadonna ha rilevato l'urgenza di procedere all'esame del provvedimento, con la collaborazione e l'apporto di tutti, nella intesa di giungere al varo di un provvedimento quanto più possibile efficace e costruttivo.

L'esame articolato del provvedimento ha visto l'intervento dei vari Commissari, i quali, alternativamente, hanno chiesto raggugli o proposto modifiche.

All'articolo 18 i Commissari della S.V.P. hanno proposto un emendamento sostitutivo del 1. comma, come segue: "L'Assemblea dei Comuni è composta da un numero di membri determinato, per delega della Regione, dalla

Giunta provinciale ed è formata da rappresentanti dei Comuni, nominati dai Consigli comunali”.

Il cons. Peterlini ha illustrato l'emendamento, precisando che la reiezione dello stesso avrebbe comportato un voto negativo dei Commissari della S.V.P. su tutto il disegno di legge.

Sull'argomento sono intervenuti vari Commissari e il rappresentante della Giunta, Assessore Paolazzi, il quale ha precisato i motivi della opposizione all'emendamento.

Posto in votazione, l'emendamento è stato respinto a maggioranza con tre voti favorevoli.

Completato l'esame articolato, il disegno di legge è stato votato e approvato a maggioranza: 4 voti favorevoli: Cadonna, Grigolli, Paolazzi, Pasqualin;

2 voti contrari: Kaserer, Peterlini;

3 astensioni: Avancini, Tartarotti e Tomazzoni.

Si sottopone ora il provvedimento all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Ha chiesto di parlare il cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Una premessa necessaria prima di entrare nel merito di questo disegno di legge, disegno di legge estremamente importante per quella che è la vita della nostra società, relativa alla sua preservazione e alla sua salute.

Noi affermiamo, io affermo a nome del P.P.T.T.-U.E., che la riforma sanitaria è un passo necessario, indispensabile, importante che doveva essere fatto prima d'ora. Ciò lo dico in apertura del mio intervento perchè non venga frainteso eventualmente quando esporrò alcune argomentazioni, quando darò alcune spiegazioni

per dimostrare che questa riforma, proposita dalla 833, non la condividiamo, ma vogliamo una riforma che sia più rispondente alla nostra realtà di cittadini di una provincia o di una regione che è più vicina all'Europa centrale, come cultura, che non ad altre culture di altri continenti.

Ciò premesso, debbo fare una considerazione di ordine generale, richiamandomi ad uno scritto del novembre 1979 dell'organizzazione mondiale della sanità, scritto in inglese, però fatto tradurre in qualche modo, però la sostanza è tradotta alla perfezione. Secondo questo schema la scienza medica in Italia è ancora ferma, ed è per questo che noi diciamo che dobbiamo uscire immediatamente con una riforma dell'attività sanitaria e ospedaliera.

Questa rivista dell'organizzazione mondiale della sanità dice: "La scienza medica in Italia è ferma all'era della scienza clinica 1900-1950, ed è in ritardo di almeno 30 anni nei riguardi dei paesi scandinavi e dei paesi dell'Europa occidentale e centrale, che hanno ormai superato l'era della scienza di sanità pubblica 1959-1975 e, avendola già superata questa fase, si stanno incamminando nell'era della scienza della sanità della Polis, cioè della vera sanità, non soltanto apparente, ma della vera sanità gestita dal cittadino". Ma, per evitare qualsiasi equivoco, dico che non è questo disegno di legge e non saranno i disegni di legge delle 15 regioni a statuto normale, delle 5 regioni a statuto speciale che faranno, in base a quella che è l'indicazione della 833, delle leggi di riforma sanitaria tipo Polis, tipo partecipazione diretta del cittadino nella gestione del proprio più grande patrimonio che è la salute. Quello che ci viene propinato con la 833 e con tutti i decreti

che la circondano, è tutto il contrario di quella che è la partecipazione della Polis nella gestione della sanità.

In questi ultimi paesi il medico dei servizi, che noi chiamiamo primari, che una volta si chiamavano medici condotti, è la base della riforma che stanno facendo. Cioè se vogliamo veramente una riforma dove il popolo gestisce, dove il cittadino gestisce la propria salute, dobbiamo andare alla base e trovare gli elementi di base che concorrano a creare questa riforma. Ma ci vuole ben altro che una legge, che ha scopiazzato la 833, ciò che è superato nei paesi scandinavi ed anglossassoni. Ci vuole una programmazione nuova, ci vuole la programmazione economica effettiva, di cui la programmazione sanitaria è soltanto una parte e deve essere una parte; ma questa programmazione economica, signori, quante volte lo dobbiamo dire, in Italia è fallita a partire dal '60!

Nel '71 in una riunione dell'organizzazione mondiale per la sanità, a Stoccolma, si è proceduto a fare una specie di analisi del tipo di programmazione dei paesi della Regione europea che va dall'Inghilterra attraverso giù giù il Corno d'Africa, la Turchia fino a comprendere l'URSS e si è concluso che esistono paesi a programmazione deduttiva, e paesi a programmazione induttiva, paesi dell'area socialista, mentre ci sono tre paesi che sono privi assolutamente di programmazione.

× Indovinate quali paesi sono? L'Italia, la Spagna e il Marocco. Quindi per dire che noi siamo per una programmazione, siamo per una riforma sanitaria, basata sulla programmazione popolare, ma non sulla pseudoprogrammazione popolare, sulla effettiva programmazione popolare, dove la partecipazione è un fatto e non una

demagogia, come previsto nel disegno di legge della Giunta regionale, che ha dovuto adeguarsi, però non è tenuta ad adeguarsi, perchè se vuole può anche rifiutarsi. Le rivoluzioni cominciano in questi termini e in questi modi, non con le forche o con le armi, ma con la volontà politica. Diciamo che se non vogliamo ancora essere paragonati alla Spagna e al Marocco, — nel frattempo però la Spagna ha iniziato una buona riforma, ma nel '79, quando fu scritto ciò dall'organizzazione mondiale sanitaria, non l'aveva ancora iniziata —, se vogliamo non essere fra i tre più arretrati paesi dell'Europa, Africa e Asia, che sono quelli più vicini a noi, non arrivando all'India ben inteso come ho detto prima, dobbiamo avere il coraggio di dire che non accettiamo imposizioni, non accettiamo imposizioni da nessuno, meno che meno dal Governo centrale che ha dimostrato in tanti anni di avere fallito in tutti i tentativi di riforme che si era ripromesso di fare, che ha fatto e che sono clamorosamente fallite.

La prima, ho detto prima, la riforma sulla pianificazione e sulla programmazione, la riforma dell'uso delle energie dell'ENEL, la riforma fiscale, vediamo dove sono arrivati i comuni, la mezza riforma scolastica e l'altra mezza è ancora da fare. Non possiamo accettare dal governo italiano dei suggerimenti e delle imposizioni, come dice il signor assessore, non riuscendo magari a capire quale grave significato possa avere la parola, nella sesta riga della sua relazione, di data 13 novembre 1979: "La legge di riforma sanitaria 23 dicembre 1978, n. 833, impone una molteplicità di adempimenti e di interventi amministrativi e legislativi, chiamando in causa Stato, Regione ed enti locali ecc." Cosa farà la Giunta, cosa farà questo Consiglio, cosa

faranno i governi provinciali di fronte a una denunciata, se non la denuncia nessuno la denunciò io, violazione delle libertà democratiche? Io prego il signor Presidente se si può ottenere un po' di silenzio in aula, il resto non mi interessa perchè chi non vuole sentire può benissimo tapparsi gli orecchi con qualche tampone, acquistandolo magari in farmacia, oppure uscendo dall'aula; l'aula è fatta per discutere anche problemi che non sono simpatici, anche problemi che possono essere non condivisi, ma in aula non è ammesso il continuo mormorio per disturbare chi parla. Signor assessore, lei ci impone, ha copiato da qualche altra relazione di qualche altra regione o ha avuto questo suggerimento da qualche funzionario, il quale accetta come medicina o come una parola di Vangelo ciò che è scritto nei libri sacri del Governo, che sono i decreti e le leggi nazionali relativi a questo tipo di materia, così importante che è la salute, e ci dice che a noi si impone una molteplicità di adempimenti. Questo, signor assessore, lei lo deve cancellare, la relazione non si potrà presumibilmente rifare, ma è vergognoso che ci sia la parola "impone"! L'"impone" non esiste in democrazia! Noi non accettiamo l'imposizione di nessuno, neanche delle leggi nazionali; noi siamo liberi di non obbedire alle leggi nazionali quando vediamo e constatiamo che le stesse possono essere la nostra rovina, non accettiamo imposizioni neanche dalla 833, non accettiamo imposizioni dalla Regione a carico delle Province, perchè di questo poi si tratta, perchè è una legge di regolamentazione, di ordinamento; cominciamo male col dire che siamo nelle condizioni di dover accettare imposizioni da parte del Governo o del Parlamento, che ha approvato la legge 833.

Parlavamo della programmazione economica. Nel 1971 la programmazione economica da noi aveva ancora un certo credito, man mano che si è andati avanti si è capito che la programmazione economica come voluta e come è stata fatta, è fallita anche perchè non vi fu quella richiesta ed indispensabile collaborazione e partecipazione della base, del cittadino. Pertanto, metto in dubbio che senza una educazione, necessaria e anche difficile e anche lunga, potremmo guadagnare alla programmazione il cittadino che non ha ancora questa educazione, questa preparazione. Non voglio affermare che il cittadino non riesca ad avere queste capacità, le ha, ma dobbiamo cercare di non imporre ai cittadini nulla se vogliamo una partecipazione diretta, un interesse diretto del cittadino come è previsto nella realizzazione di queste strutture portanti del servizio sanitario locale e nazionale. Ad ogni piè sospinto si parla di partecipazione della base, però partecipazione della base che a me sembra non sia per niente raggiunta, neanche dove sono state già approvate, o dove già è stata approvata la legge delle strutture portanti del servizio sanitario nazionale in sede regionale, come per esempio del Lazio, dove la legge dell'ordinamento e della riforma sanitaria è stata approvata ancora in novembre e porta la definizione: legge regionale 6 dicembre '79, n. 93, con le modificazioni apportate poi successivamente il 6.12.1979 n. 94. La partecipazione popolare non c'è, dopo vi potrò regalare una notizia che proviene dal vicino Veneto, non è che Roma sia una cosa eccezionale, ma intanto guardiamo cosa succede a Roma.

Nonostante l'entrata in vigore dell'USL e delle SAUB, basta vedere cosa succede e leggiamo sulla rivista "Informazioni stampa interesse

sanitario", responsabile politico Mario Rocco, direttore responsabile Angelo Berti, rivista che viene stampata a Roma: "Gli uomini politici di ogni colore, le celebrità dello spettacolo, i grandi uomini d'affari, tutti in casa di cura privata, convenzionata o no, o al massimo in ospedali religiosi convenzionati, quali il Policlinico Gemelli, l'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, il Villa S. Pietro sulla Via Cassia." Sono questi i frutti della riforma sanitaria? Allora non diciamo che c'è la partecipazione di base, sono fandonie! La partecipazione di base non ci sarà, dimostreremo che dopo che queste fasulle USL sono composte da uomini politici bocciati a qualche elezione e che si procurano un posticino in queste piccole unità, piccoli centri di potere per campare, rimediano dopo una bocciatura politica con un posticino in questi centri di potere. E di questi centri di potere diremo più tardi, ne dovremo fare non uno per accontentare molte persone, ma più di uno, 5, 10, forse 12 corrispondenti ai numeri dei comprensori per la provincia di Trento, più uno che è quello della città di Trento, che viene forse pregiudicato questo principio, favorevole in questo senso proprio dalla legge regionale che stiamo esaminando. Negli ospedali pubblici romani, in conclusione, si ricovera solo la povera gente. "In questi giorni poi la febbre cronica di cui sono affetti da tempo gli ospedali pubblici romani ha avuto un momento acuto di manifestazioni paradossali, quali quella degli infermieri e dei portantini di S. Giovanni che hanno sbattuto giù dalla finestra letti e materassi per denunciare la presenza di un numero di degenti di gran lunga superiore a quello dei posti letto". Tutta la stampa si è impossessata di questi fatti clamorosi e la conclusione facilona e qualunquistica è

stata: "E' tutta colpa della riforma sanitaria"! E' vero o non è vero che è colpa della riforma sanitaria! ? Ripeto che la legge è del 6 dicembre '79 e l'hanno iniziata ad attuare col primo gennaio a Roma.

Qualcuno invece dice che non è vero che è colpa della riforma sanitaria, forse anche Tomazzoni, ma allora è vero che è colpa della giungla sanitaria! Ma c'è la legge di riforma sanitaria, è entrata in vigore col 1° gennaio con le famose tre settimane di spazio sufficienti per poter dare a tutti la possibilità di predisporre e di prepararsi! Ma lasciamo stare Roma e andiamo un pochino più vicino a noi, nel Veneto, dove si è già subito usciti dal binario della partecipazione popolare della base, del cittadino, del povero diavolo, nella gestione del più sacro patrimonio, cioè della salute, in senso di nazionalizzazione, in senso di un sistema sanitario accentrato burocratico, perchè lì si è già arrivati con un disegno di legge a creare i laboratori privati di analisi. Ecco, noi ci accingiamo qui con tutta serietà, non è che faccia dell'ironia, ci accingiamo qui ad affrontare la riforma sanitaria pensando che debba essere la prima riforma in Italia che forse andrà a buon fine, mentre vediamo che già ci sono delle deroghe, ci sono già delle scappatoie, "fatta la legge trovato l'inganno" e quindi, aggirata la legge, si agisce contro la legge e nascono le esigenze della creazione di qualche cosa di privato, in barba alla legge di nazionalizzazione, in base alla legge dove tutto è gratuito, dove tutti sono uguali, salvo i politici, salvo i grossi di Cinecittà, gli uomini d'affari ecc.ecc.

Con questa riforma stiamo per diventare nuovamente dei numeri, stiamo per diventare dei nazionalizzati, come nazionalizzata è tant'altra

parte del patrimonio culturale-economico in Italia e dobbiamo diventare schiavi, secondo questo disegno di legge. Qualcuno dirà che il discorso non va fatto in questa sede, ma se noi accettiamo questa legge, se non ci opponiamo a questa imposizione, inutile sarà in Provincia gridare allo scandalo e chiedere o opporsi a una legge che ti deruba della tua libertà e ti impone un sistema burocratico: timbri, carta, code, folla di gente che attende.

E' qui che dobbiamo bloccare la legge regionale, è qui che deve uscire una voce unanime, ognuno si assumerà le proprie responsabilità, noi assumiamo le nostre: se non sarà bloccata in questa sede la legge n. 24, l'inizio del furto della nostra libertà e le conseguenze saranno inevitabili e la frana si staccherà dal monte e ci sommergerà tutti quanti.

Non servono a noi le ottime enunciazioni, signor assessore, non serve ripetere tutte quelle belle frasi che sono contenute nei primi articoli della legge 833, non serve senz'altro poi concludere con quella che è un'accettazione supina della iugulatória legge 833: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività mediante il servizio sanitario nazionale. La tutela della salute fisica e psichica deve avvenire nel rispetto della dignità e libertà della persona umana". Quante belle parole! Sarà stato l'ideologo, poeta del regime a combinare questo bell'articolo, penso di sì. "Il servizio sanitario nazionale è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento e al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione, senza distinzione di

condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio. L'attuazione del servizio sanitario nazionale compete allo Stato, alle regioni, agli enti locali territoriali, garantendo la partecipazione dei cittadini".

Se dovesse andare avanti questa legge, secondo la volontà di qualcuno, a meno che non cambi parere, se dovesse calcare il sentiero della legge riformatrice degli ospedali psichiatrici, io inviterei ogni singolo componente di questo Consiglio a rendersi conto quale frutto ha portato questa riforma sanitaria negli ospedali psichiatrici! Io ho chiesto ufficialmente un'indagine ma non ce l'hanno concessa, allora ho chiesto ufficialmente, attraverso un'interrogazione quali sono le condizioni degli ammalati di mente e quanti sono i suicidi e gli omicidi da parte dei poveri ammalati di mente che sono stati abbandonati, non rilasciati dall'ospedale psichiatrico, ma mandati allo sbaraglio da soli al suicidio, abbandonati dall'ente pubblico e dalla famiglia, che si sono suicidati e sono decine e decine soltanto quelli dell'ospedale psichiatrico di Pergine, che hanno finito i loro giorni in un'acqua, in un torrente o nel cappio o con un'arma da fuoco o che hanno usato l'arma o la violenza contro altri. Cose di cui i giornali non parlano, il silenzio dei giornali è stato comperato da coloro che hanno l'interesse di non dire cosa è avvenuto con la riforma sanitaria dell'ospedale psichiatrico di Pergine. Queste cose le vogliamo sapere e verrà il giorno che se non le dirà chi ha avuto e l'ha ancora la responsabilità di avere scopiazzato un sistema di servizio sociale, diciamo così, per gli ammalati di mente, sarà il singolo cittadino che riuscirà a fare una relazione e portare a

conoscenza dell'opinione pubblica quanto è successo in quei casi, in quel settore, in quella sede, dove si è conclamato con parole la necessità di fare una riforma. Una riforma l'abbiamo chiesta anche noi perchè medioevale, per non dire altro, era il trattamento dei malati di mente all'ospedale psichiatrico di Pergine! Era necessaria una riforma, ma non si può fare il salto all'italiana da un estremo all'altro, la camicia di forza da una parte e i quattro confetti di sedativi dall'altra e la cacciata dell'ammalato dall'ospedale per non averlo fra i piedi, abbandonato sulla strada. L'ente pubblico li ha buttati sulla strada, il risultato è uno scandalo sull'altro, e quello che è peggio, lo ripeto, scusate se devo dirlo due volte, è il connivente silenzio della stampa in questi casi. Io sfido chiunque qui presente a dirmi quale riforma - e tutte le riforme che sono state chieste e fatte sono tutte riforme necessarie -, quale riforma in Italia è andata a buon fine. Se qualcuno sa dirmi quale riforma è andata a buon fine allora potremo dire che abbiamo un dieci per cento di probabilità che questa riforma possa andare a buon fine. Ma siccome finora riforme andate a buon fine in Italia, secondo il mio e il nostro punto di vista, secondo le nostre osservazioni, secondo la realtà, secondo quella che è la storia attuale, nessuna è andata a buon fine, perchè noi vogliamo insistere, dopo avere già dei sintomi sufficienti di esiti negativi della riforma sanitaria, vogliamo insistere ad accettare completamente quelli che sono i principi, le direttive i contenuti della riforma sanitaria della 833 e successivi decreti ecc.?

Noi non accettiamo il presente disegno di legge perchè è un disegno di legge come quello della riforma sanitaria psichiatrica, ispirato a

principi e tendente a raggiungere traguardi che non sono la libertà dell'individuo, ma sono il collettivismo, sono la cancellazione del valore delle libertà del cittadino singolo, del valore e della libertà di progresso della nostra società. Con questo sistema si blocca anche la volontà degli operatori del settore. Signori della Giunta, avete avuto una serie di contatti con l'ambiente operatore del settore, e questo ambiente operatore del settore medico e paramedico non vi ha dato un uno per cento di ragione o di approvazione del disegno di legge o della legge nazionale e dei disegni di legge conseguenti che verranno poi portati in Consiglio provinciale, dopo questa legge di carattere ordinamentale della Regione. Non avete il benessere di coloro che sono, voi potrete dire bene o male, obiettivamente quelli che decidono sulla buona o non buona riuscita della riforma; di questi voi non avete il benessere e quindi non potrete venire qui con un disegno di legge nel mentre il mondo medico e paramedico mormora, sciopera e si dichiara completamente contrario al principio di questa riforma, che cancella il cittadino e dà soltanto ad alcuni rappresentanti politici il potere di interferire e di intervenire nella amministrazione di base, siano essi i distretti, siano in modo particolare le unità sanitarie locali, che sono il fulcro.

Non sappiamo o non vogliamo sapere che la salute è un bene personale, un bene personale insostituibile e non possiamo permettere che questo bene personale insostituibile diventi oggetto di avventure politiche. Noi di avventure politiche in quest'aula ne abbiamo avute più d'una in Consiglio regionale, poi si pianse amaramente la decisione presa da parte di tutti. Ricordiamo tanti e tanti anni fa le polemiche, i

disaccordi, i dinieghi e certe richieste dello Stato nei confronti nostri, la rinuncia dell'unico bene, del primo bene economico patrimoniale: le centrali elettriche, l'energia elettrica. Si è dato corso ad una delibera di impugnativa e, all'infuori della S.V.P., del nostro partito ed altri partiti piccoli, per ragioni diverse si è voluto non continuare nell'impugnativa, si è voluto accettare quello che lo Stato, il Governo, i partiti di allora chiedevano come sacrificio alla nostra gente. Ebbene niente fu in confronto all'attuale rapina che ci propina il Parlamento, che ci propina il Governo italiano, quando ci vuole appunto rapinare il maggiore bene che abbiamo, che è la salute, per compromessi politici, per avventure politiche, di cui non conosciamo i limiti, ma conosciamo e deduttivamente e induttivamente le origini e le ragioni che sono la debolezza della D.C. nel cedere di fronte ad altre forze politiche che venera, non so per quale ragione, e delle quali ha paura e quindi quando è il momento, di fronte a richieste di questo genere, anch'essa cede. Io mi rivolgo in questo momento alla D.C. perchè voglia, in sede regionale e in sede provinciale, rimediare, perchè voglia operare nel senso di imporsi una seria e approfondita riflessione per rimediare a quanto si può rimediare, per non accettare tutto quello che viene imposto, addirittura vorrei dire tutto quello che ci viene imposto o tentano di imporci, aggiungendo qualche cosa ancora che la Giunta rossa di Roma non ha accettato, che è quella della ineleggibilità.

Dico subito che in questo disegno di legge n. 24 c'è un articolo 11 che parla dell'ineleggibilità, che altre regioni in Italia non hanno accettato, perchè? Perchè non è giusto accettare tutto quello che qualcuno vuole, quando abbiamo una

Costituzione italiana che dice in fatto di eleggibilità o meno "che tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro". Qui è sottinteso anche con il congedo straordinario per mandato politico. Abbiamo fatto decine e decine di eccezioni per dichiarare la ineleggibilità e va bene, e anche qui non è giusto che il controllore e il controllato siano le identiche persone, d'accordo, ma la formulazione, come è così riportata dall'art. 11, non era necessaria, perchè la legge nazionale non lo prevede, perchè altre leggi in sede di altre regioni a statuto normale non hanno recepito. Con questa dizione non sono inoltre eleggibili gli operatori professionali medici o non, che abbiano rapporto di convenzione con l'unità sanitaria locale ecc.; cioè è voler dare una maggiore ragione a coloro che non vogliono una partecipazione popolare, ma soltanto la partecipazione di alcune persone che, magari educate e istruite politicamente, conquistino queste unità sanitarie locali, e così è capace, chi ha una certa esperienza, chi ha una disponibilità e una capacità possa e debba essere escluso dall'apportare il proprio contributo ad esercitare questo servizio sociale, proprio con la partecipazione della base.

Io vorrei che la Giunta, in questo specifico caso, si riservasse di rielaborare l'art. 11, non fosse così integralista nella esclusione di determinate persone, cioè i controllori-controllati e basta, le altre sono delle disposizioni di eccessivo zelo, che non hanno alcun valore.

Vorrei riportare l'attenzione dell'on. Consiglio, chiedo scusa, su una riflessione capitale che noi abbiamo espresso e portato avanti in sede di commissione legislativa regionale quando si è esaminato il disegno di legge n. 24. Non vogliamo le cose non chiare, non vogliamo sacrificare le nostre possibilità di gestire la sanità nella provincia con un espediente, previsto e contemplato dal disegno di legge stesso, circa la delimitazione territoriale, circa la delimitazione degli istituti o la definizione stessa degli istituti che si assumeranno o si identificheranno con le unità sanitarie locali.

Io parlo per la Provincia di Trento, perchè non sono un difensore degli interessi della provincia di Bolzano, la quale ha difensori migliori di me, ma per quanto riguarda la nostra provincia esprimiamo il nostro rammarico, il nostro disappunto perchè si vogliono imbrogliare le carte, non si parla in termini chiari in chi saranno identificate, o, se non saranno identificate, quali saranno i limiti territoriali, le dimensioni delle unità sanitarie locali in provincia di Trento. Con questo disegno di legge non abbiamo alcuna garanzia, eppure è un disegno di legge ordinamentale, regolamentare, ma forse chiedere quello che c'è nel segreto del partito dominante è troppo. L'assessore potrebbe dirci se in provincia di Trento saranno i comprensori che gestiranno le unità sanitarie locali. Se sono i comprensori allora abbiamo delle riserve notevoli da portare in questa sede ed è questa la sede dove si deve sapere chi saranno, quali saranno e che dimensione avranno gli enti che rappresenteranno le unità sanitarie locali, perchè, anche se solo formalmente, queste sono le unità di base, queste sono le unità dove la partecipazione è richiesta e dove la parteci-

pazione dovrebbe essere presente. Io dico che se saranno i comprensori, aperti o cielo! Sono 13 anni che la legge prevede i comprensori e 10 che sono costituiti nella nostra provincia e hanno dimostrato di non essere né funzionali, né funzionanti, né di essere in grado di inventare qualcosa, né di essere tali da poter loro affidare ulteriori compiti, oltre a quei pochi che gestiscono male, con i risultati cattivi che finora hanno dato.

Se corrispondesse al vero ciò che si sente, e cioè del ritiro di un certo disegno di legge n. 64 della Giunta provinciale di Trento, questo disegno di legge regionale, dovrebbe far scaturire qualche cosa. Noi ci imbarcheremmo su una nave che ci porta inevitabilmente, se dovesse corrispondere al vero quanto si è detto, ad affidare questo tipo di riforma nel concreto ad una istituzione già di per sé screditata, già di per sé incapace di operare se non su specifica delega, per quanto riguarda determinate funzioni semplici, amministrative, che vengono appunto delegate dalla Provincia.

Io attendo quindi una risposta in merito e ritorno ad implorare, tra virgolette, a chiedere con insistenza alla Giunta regionale, al Consiglio regionale, alle forze politiche, che si voglia fare qualche cosa di diverso, che non sia l'ottemperanza sic et simpliciter alle leggi nazionali, alle direttive nazionali che tengono conto sì e no della nostra realtà, per quanto riguarda questo fondamentale settore della attività pubblica. E a questo proposito mi permetto dire che deve essere aperto e portato avanti il problema della rivendicazione della potestà primaria in fatto di igiene e sanità a favore della Provincia. E' inutile che qui in sede di Consiglio regionale ci si batta su una competenza primaria, ma che ha un

limitato contenuto, che è quello appunto dell'art. 4, punto 7: "Ordinamento degli enti sanitari ed ospedalieri". Ordinamento, cosa vuol dire? Non facciamo neanche quello che ci prescrive lo statuto stesso perchè la delimitazione, la dimensione, l'entità e tutto quanto segue dell'unità sanitarie locali, almeno per la provincia di Trento, non risultano chiari da questo disegno di legge. Qui risulta, copiando quello che dice la 833, che anche in provincia di Trento dovrebbero essere le comunità montane a gestire questo servizio, poi le comunità montane sono state a loro volta assorbite dai comprensori e quindi la scelta è stata obbligata, secondo il disegno di legge, però non è certa per quanto riguarda la delimitazione entro questi enti. Possono essere 5, possono essere 10, Perchè è stato ritirato il disegno di legge n. 64? Perchè prevedeva 11 o 12 unità sanitarie locali e poi ci si è voluti ricredere e si vuole predisporre un disegno di legge che ne preveda un numero minore, proprio per far fronte a quelle carenze che salterebbero fuori qualora si decidesse appunto di fare un'unità sanitaria locale in Val di Sole, in Val di Primiero, in Val di Fassa, dove questi comprensori sono sprovvisti delle strutture di base, come ospedali e così via.

Fatta una panoramica d'ordine generale sulla riforma sanitaria, noi vorremmo sentire qualche cosa di confortante da parte della Giunta, qualche cosa di rassicurante da parte dell'assessore in merito a una politica di scelte della riforma sanitaria nella nostra provincia, che sia originale, che abbia la peculiarità di rispondere alle locali esigenze delle nostre popolazioni, alla maturità civica della nostra popolazione, che tenga conto anche della non maturità civica di molte popolazioni, della incapacità di affrontare,

come dice la legge, il compito della aggressione del problema sanitario con la propria diretta partecipazione. Ma questo io lo contesto, signor assessore, sono tutte parole che non hanno alcun significato pratico: la nostra popolazione non è ancora pronta, cosa facciamo? cosa fa lei? cosa facciamo tutti per avere una popolazione che sia maggiormente preparata ad accogliere questa riforma ed a farla funzionare?

Io dico che, rimamendo sulle linee principali, generali, fondamentali, della legge, entro la filosofia della legge dello Stato di riforma sulla sanità, c'è la imprescindibile esigenza di una amministrazione di questo patrimonio da parte dei diretti interessati. Ebbene, ciò sarà un fatto, ciò sarà realizzato quanto prima, io penso, nella nostra Regione se c'è la volontà politica, ma prima bisogna avere le idee chiare e prima bisogna portare delle strutture che siano capaci anche di educare e che non siano quelle che magari disincentivano il cittadino, disincentivano il semplice associato del nostro consorzio locale umano a partecipare a questa vita di modifica e di riforma dell'attività sanitaria ospedaliera. Nel mentre pensiamo a queste cose dobbiamo trovare e dobbiamo garantire a questa riforma, se la volete accettare, una gestione manageriale provvisoriamente. L'impostazione deve essere fatta da chi se ne intende, provvisoriamente! Non possiamo buttare allo sbaraglio un patrimonio, un servizio e un conseguente anche peso finanziario pubblico, perchè è venuto in mente di fare la riforma, sempre necessaria, ma non possiamo farla avventatamente, non possiamo farla così senza tener conto di quella che è la impreparazione attuale della nostra popolazione!

Non scendiamo nei particolari, avremo modo

di farlo più avanti, dopo che l'assessore avrà risposto a queste preoccupanti nostre domande. Noi suggeriamo che la struttura di questa riforma, in un primo momento, venga fatta da gente che abbia la capacità di inventiva, la disponibilità, la preparazione. Io chiedo quali sono i manager che in sede regionale e in sede provinciale garantiscono la messa a punto di questa nuova riforma, per poi consegnarla, per poi farla progredire, per poi farla andare avanti su base popolare, sulla base della partecipazione del singolo cittadino. Ci sono queste persone? Abbiamo pensato di procurarci queste persone? Abbiamo pensato di andare a vedere dove le riforme sanitarie sono già state fatte senza il fallimento, come quelle simili a quella che si vuol fare con queste leggi? Ma quelle riforme sanitarie che sono andate a buon fine, siete andati a vedere chi le ha impiantate, chi le ha seguite in principio, quali sono gli uomini che garantiscono la riuscita del primo impianto, lasciatemi usare questa parola, del primo impianto della riforma sanitaria? Saranno i presidenti dei comprensori, sarà l'assessore, se abbiamo già escluso come collaboratori o cooperatori i professionisti? Avete tempo di provvedere, di procurarvi queste persone, avete tempo di confrontare questo tipo di riforma demagogica con le riforme sanitarie che hanno avuto una fortuna, che progrediscono, che hanno risolto in molti paesi del mondo il problema della razionalizzazione di questo servizio e anche di una resa del servizio. Non ne vediamo la prospettiva se non ci sono presupposti di garanzia, di persone abili e adatte, che abbiano la conoscenza e anche la disponibilità, ma in modo particolare siano dei manager che possano garantirci la impostazione di una

struttura, alla quale non si può attribuire e non si deve attribuire nessuna ipoteca futura di fallimento, perchè altrimenti falliamo noi, fallisce l'individuo, fallisce il singolo cittadino, falliscono i patrimoni essenziali per il progresso della nostra società.

Vorrei dire una sola cosa ancora: avete pensato a quella che è una struttura di base, fondamentale per i servizi specialistici di medicina e di chirurgia, che non esistono nella nostra provincia e nella nostra regione? Di questo non ne parla né la legge nazionale né la legge regionale. Continueremo in base a quella che è una delimitazione molto rigida dei comprensori o delle unità sanitarie locali identificate nei comprensori o nelle comunità montane?

Volevo fare un'ultima domanda. Una legge di ordinamento come questa dovrebbe prevedere anche un intervento nel settore ospedaliero, perchè la Regione ha competenza non solo sugli enti sanitari, ma anche su quelli ospedalieri. Si è pensato a riprestinare la prima e la seconda classe negli ospedali; cioè a riprestinare quel servizio che eviti l'uscita di molti pazienti in altre province, in altre regioni o anche all'estero, con danno, oltre che di morale e di salute dell'interessato, anche economico a carico della Provincia?

Io penso che i problemi sollevati siano sufficienti per fare meditare adeguatamente la Regione innanzitutto. Non possiamo permetterci di fare un passo sbagliato con questo disegno di legge, per poi arrivare ad avere la possibilità di strutturare un qualche cosa di più organico, di più giusto, di maggiormente adeguato ai tempi e alla nostra realtà locale trentina.

Signor assessore, non me ne voglia se ho

dovuto calcare qualche tasto forse delicato politicamente, trattando questa materia: non me ne voglia se ho fatto delle allusioni o, meglio, se ho chiarito che non possiamo fare una compravendita, un compromesso, un'avventura politica con la nostra salute, cedendo, di fronte alle richieste di certe forze politiche, su principi che sono principi democratici, di civiltà e di cultura locale. Grazie.

PRESIDENTE: Altri in discussione generale? Prego cons. Plotegher.

PLOTEGHER (M.S.I.-D.N.): Nell'affrontare la discussione e la critica di questo disegno di legge sull'ordinamento della USL nella Regione Trentino Alto Adige, non è possibile prescindere da una valutazione di carattere generale sulla riforma sanitaria.

Per affermare innanzitutto che la legge 833 del 1978 è frutto della politica di compromesso storico che da anni condiziona con i risultati che tutti abbiamo modo di constatare, la vita del nostro paese. Altre leggi conseguono a tale impostazione politica e sono la legge sulla casa quella sull'equo canone, sull'occupazione giovanile o quella delle pensioni (progetto Scotti). Leggi nate dall'equivoco, dalla malafede politica e quasi tutte fallite o sulla via del fallimento. Questa volta l'iniziativa legislativa riguarda la salute, un settore in cui gli apprendisti stregoni dovrebbero essere con decisione esorcizzati, al contrario di quanto purtroppo sta ora avvenendo.

L'ispirazione della legge 833 è di netto stampo collettivistico marxista, con evidenti postulati di livellamento al basso e prevedibili conseguenze di dequalificazione professionale e

di scadimento delle prestazioni.

Con queste premesse nasce una ennesima riforma all'italiana all'insegna dell'ambizioso traguardo di garantire una moderna politica della salute pubblica, ma in realtà affrontando il problema nominalisticamente e limitandosi a cambiare etichetta alla struttura sanitaria già esistente con l'aggravante dell'introduzione nel settore della componente partitocratica.

La legge si rifà ad esperienze non certo positive come quelle del Servizio di Sicurezza Sociale inglese, ma quel che è peggio si rifà soltanto alle esperienze iniziali di quel sistema senza tener conto delle correzioni che vennero apportate in un secondo tempo.

Elemento che vorrebbe essere qualificante è il trasferimento agli enti locali, Comuni, Comprensori e Province, di tutta l'ampia tematica tecnica e sociale della politica della salute, ma tutti conosciamo perfettamente quali siano le condizioni finanziarie dei Comuni e la loro efficienza amministrativa; e tanto più conosciamo l'inconsistenza politico-amministrativa dei Comprensori, per non nutrire fondatissimi dubbi quanto meno sull'efficienza delle USL.

In particolare l'assistenza mutualistica viene trasferita da un sistema nazionale indubbiamente di tipo verticistico e con non pochi difetti, ma anche con un complesso insostituibile di acquisizioni e di competenze ad un sistema orizzontale di nuove strutture politicizzate a base territoriale. Tali strutture di cui ben poco è dato conoscere al di fuori delle enunciazioni demagogiche che postulano una partecipazione popolare peraltro del tutto improbabile, consentono per ora di ipotizzare soltanto la prevedibile lottizzazione partitica anche di questo tipo di potere. E in ultima analisi si contribuirà soltanto

alla proliferazione indiscriminata di Enti Locali con nuovi organismi amministrativi, che affiancheranno tutti quelli già esistenti, (Comprensori, Distretti Scolastici, Comunità Montane, Comitati di quartiere), in un inestricabile conflitto di competenze e di attribuzioni. Le perplessità e i timori sono tanto più leciti se si considerano i compiti delle USL che investono un campo di interventi che vanno dalla assistenza materno-infantile a quella della terza età, dell'igiene alla medicina scolastica, dalla medicina del lavoro al controllo dell'inquinamento ambientale. Dalla medicina di base di diagnosi e cura alla specialistica ambulatoriale ed ospedaliera, dalla psichiatria all'assistenza ai tossico-dipendenti. Compiti di estrema diversificazione e complessità che presupporrebbero necessariamente il coinvolgimento in prima persona ad ogni livello politico organizzativo delle competenze, dei tecnici e specialisti del settore.

Viceversa il momento professionale è stato accantonato e in tutto il periodo di gestazione della riforma è stato ampiamente privilegiato il momento politico. Anche in questa sede la prospettiva in cui ora si affronta il problema pratico della costituzione della USL fa pensare che in primo piano ancora vi siano i presupposti politici e i relativi interessi, mentre ancora una volta la competenza e i tecnici vengono relegati in secondo piano. E questo malgrado le conclamate dichiarazioni di fedeltà al principio della partecipazione.

L'USL è definita secondo l'art. 15 dell'833, una struttura operativa dei Comuni singoli od associati e delle Comunità Montane e l'Organismo base, l'assemblea è prevista con rigidi criteri di lottizzazione partitica. Gli stessi criteri valgono per la costituzione del Comitato di

gestione e per la Presidenza del Comitato stesso.

Una lunga serie di adempimenti mancati e di documenti contraddittori ha caratterizzato l'avvio della riforma. Un giudizio particolarmente negativo va riservato al piano sanitario nazionale approvato dal Comitato Sanitario Nazionale nel luglio 1979 e al quale devono fare riferimento i piani sanitari regionali triennali, tuttora in fase di elaborazione. Trattasi di un piano astratto e teorico, privo di contenuti programmatici concreti, di valutazioni precise anche in relazione al fabbisogno numerico e alla collocazione degli operatori sanitari nelle Usl, le quali rischiano di essere diverse da regione a regione. Le disuguaglianze sono destinate ad accentuarsi fino a determinare il caos se non saranno esattamente programmati i modi e i tempi di costruzione di un progetto riformistico adeguato a un settore di fondamentale importanza come quello della sanità.

Di fatto dal Piano Sanitario Nazionale non emerge per nulla un accettabile schema per un modello organizzativo dell'USL, uno schema appena credibile. E' mancato all'origine in particolare un dibattito sulla base di una reale partecipazione allargata alle componenti tecniche ed ai rappresentanti dei medici e paramedici. In pratica l'estensione del Piano Sanitario che condiziona per il prossimo triennio l'intera attività del settore, decine di migliaia di operatori sanitari e la totalità dei cittadini, è stata lasciata a totale discrezione della leggerezza e superficialità dei politici e dei cosiddetti esperti addomesticati che sono loro emanazione. Così il Comitato Sanitario Nazionale ha approvato un piano dal quale dipenderà oltretutto tutta la programmazione sanitaria a livello regionale senza che fossero valutati e chiariti nemmeno i

momenti fondamentali, come ad esempio l'organizzazione sanitaria del complesso dei presidi e servizi che insieme formano l'USL — la situazione epidemiologica del paese — il funzionamento dei servizi sanitari e l'indagine analitica della spesa sanitaria pregressa.

Un documento quindi che si vuol definire come fondamentale ma che è stato concepito con paurosa leggerezza e dal quale ben pochi elementi è possibile ricavare nell'affrontare la programmazione sanitaria in sede locale.

Intendo comunque sottolineare i punti critici di questo documento che ha già portato alla luce una grave frattura concettuale e funzionale fra i politici di regime e le varie categorie degli operatori sanitari.

Ed è da rilevare che il piano dimostra le sue maggiori lacune proprio nei punti che dovrebbero essere quelli qualificanti della riforma per i motivi che andrò ora elencando:

- 1) In relazione alla prevenzione con assenza completa di indicazioni relative alla medicina del lavoro, alla medicina dell'età evolutiva, allo studio dell'ambiente ed ai problemi dell'inquinamento
- 2) In merito alla programmazione ospedaliera con particolare riguardo alla organizzazione degli ospedali e all'aggiornamento tecnologico degli impianti
- 3) Sul problema della ricerca e sulla riforma della facoltà di medicina ormai ridotta a fabbrica di disoccupati per lo più con cognizioni ed esperienze del tutto inadeguate
- 4) Sulla questione del personale, sia quello medico, sia quello tecnico e paramedico.

E' da notarsi poi che il personale paramedico già con incarichi mutualistici dovrà essere adibito alla creazione dell'USL senza precisa

qualificazione e senza conoscere i compiti precisi che lo attendono. Con l'aggravante del sospetto di una possibile serie di assunzioni e di destinazioni del personale di stampo clientelare e mafioso secondo una prassi ormai consueta a livello di enti locali.

5) Non vi è alcun accenno inoltre al problema della droga e dell'assistenza ai tossico-dipendenti e alla prevenzione del fenomeno già ora assai grave anche nella nostra regione.

Andiamo ora a discutere un DDL sull'ordinamento delle USL nella regione Trentino-Alto Adige con queste premesse che oltre ad essere per noi completamente negative dal punto di vista ideologico-culturale non consentono alcun ancoraggio a un preciso modello organizzativo.

Il DDL arriva in ritardo se si pensa che l'adempimento previsto era fissato per il 30.6.1979; in quella data dovevano essere individuati da parte delle regioni gli ambiti territoriali delle USL e dovevano essere approvati gli statuti relativi.

In conformità con lo spirito della 833 vengono ora prospettate una serie di strutture politico-burocratiche mastodontiche e con incerte e dubbie possibilità di funzionamento. Strutture che escludono drasticamente la presenza dei tecnici negli organi di gestione politica. E veramente si arriva al grottesco con il secondo comma dell'art. 11 in cui è sancita l'ineleggibilità degli operatori sanitari anche quelli con rapporto di convenzione, nell'Assemblea dell'USL e nel Comitato di gestione. Per la costituzione di tali organismi è prevista una delega esclusivamente di tipo politico; questo significa riprodurre automaticamente nel funzionamento dell'USL tutti i motivi di paralisi e di crisi oltre che di divisione e di faziosità che incidono nella vita delle

assemblee politicizzate originali delegando a incompetenti la programmazione e l'organizzazione di un settore come la sanità le cui particolari caratteristiche non è dato ad alcuno di contestare.

A fronte poi del già prospettato decurtamento di risorse finanziarie a disposizione sta la scontata previsione di una lievitazione incontrollata dei costi, che particolarmente in Provincia di Trento ove sono previste 11 o 12 USL, condiziona pesantemente ogni tipo di programmazione nel settore.

Dobbiamo poi tener presente che la situazione della sanità in regione è già precaria per una serie di motivi che ora elencherò:

- 1- La nefasta legge ospedaliera del 1971 ad esempio, sul tempo pieno obbligatorio, ha determinato la fuga dei più prestigiosi specialisti ospedalieri verso le altre regioni che consentivano la libera professione ed ha soprattutto impedito il ricambio.
- 2- L'applicazione della non meno nefasta legge 180 che ha sancito l'abolizione delle case di cura psichiatriche, prima che fossero state create le strutture intermedie indispensabili all'assistenza extraospedaliera, ha determinato una situazione di estremo disagio per i malati e di pericolo per tutti i cittadini.
- 3- La pesante situazione della specialistica ambulatoriale, di cui fanno in questi giorni le prime esperienze le categorie designate a fruire della decantata assistenza gratuita diretta, con la necessità di mesi e mesi di attesa per la prenotazione di una visita, tanto da rendere in pratica obbligatorio il ricorso alla medicina privata a pagamento.
- 4- L'esito negativo delle prime applicazioni pratiche della riforma come la Guardia Medica

realizzata in maniera del tutto inadeguata e pericolosa per l'insufficienza dei presidi e lo scarso numero degli operatori sanitari in servizio, oltretutto retribuiti con compensi irrisori al limite dello sfruttamento.

Ed è facile prevedere che la realizzazione della 833 portando alle estreme conseguenze il decentramento regionale porterà alla realizzazione di una serie di compartimenti stagni autosufficienti. Ne conseguiranno gravi limitazioni di assistenza a livello anche di prestazione di alta specializzazione particolarmente in regioni come la nostra non in grado di organizzare complessi e costosi centri di cardiocirurgia, di chirurgia toracica, di neurochirurgia, solo per limitarmi a qualche esempio, con le difficoltà che è facile immaginare per l'accoglimento del malato in strutture extraregionali.

Una situazione che non consente trionfalismi né valutazioni ottimistiche. Né mancano già ora precisi segnali di allarme dopo le prese di posizione negative delle categorie degli operatori sanitari in provincia di Bolzano e di Trento.

Si sono già verificate inoltre reazioni negative a livello popolare come la protesta di vaste categorie economiche in provincia di Bolzano con l'abolizione dell'assistenza indiretta, con relative gravi limitazioni della libertà di scelta.

Ma soprattutto esiste a livello di utenti del servizio sanitario uno stato di malessere ancora indefinito per una situazione di cui si intuisce la precarietà e i possibili danni determinati dalla leggerezza e dalla demagogia dei politici, tale malessere non tarderà a venire a galla quando l'applicazione pratica metterà in risalto in tutta la sua gravità le grossolane lacune della riforma.

Prima che la verifica dei fatti porti ad un

amaro risveglio non posso che augurarmi che le competenze particolari di questa regione vengano sfruttate per consentire almeno valide possibilità di correzione, soprattutto per quanto riguarda i temi fondamentali della partecipazione dei tecnici, della libertà di scelta degli utenti, del contenimento della spesa per la componente burocratica, della limitazione della penetrazione postulata all'interno delle strutture gestionali. Il MSI-DN che anche in sede nazionale ha proclamato la sua avversione allo spirito di questa riforma esprime anche nei confronti di questo DDL il proprio totale dissenso.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Langer. Prego.

LANGER (N.S.-N.L.): Grazie, signor Presidente. Colleghe e colleghi, a me pare che questa discussione, che si dice essere sulla riforma sanitaria, sia una discussione particolarmente triste. Perché stiamo ascoltando interventi che si sono contro questa riforma o sedicente riforma sanitaria, mi riferisco ai due oratori precedenti, ma che sono anche interventi più in generale contro le riforme, contro il paventato collettivismo, contro il rischio in qualche modo del livellamento, cioè contro l'abolizione dei privilegi. Ma il triste è che chi propone le riforme in realtà non solo non crede alle riforme, cioè non solo propone riforme, ma di fatto in quest'aula o ai margini dell'aula sta trattando su come poi non sostenere principi che si dicono riformatori.

Quindi, mi pare che si corre il rischio che in quest'aula si reciti in qualche modo la farsa di uno scontro tra finti riformatori e nemici di riforma, e di fronte a riforme di questo genere

credo che abbiano in realtà un facile gioco.

Io credo che questo sia in qualche modo il nocciolo, non solo della parte di riforma sanitaria che ci compete come Consiglio regionale, ma di altre riforme che in questi anni, soprattutto agli sgoccioli di un movimento riformatore che in questi anni c'era e si è sviluppato, stiamo vivendo.

Per quanto riguarda la salute credo che si possa dire certamente che era ora e tempo di fare una riforma. Di fare una riforma in che senso? Ma innanzitutto di garantire un servizio pubblico della salute. Oggi per molti di noi, non per tutti certo, ma per molti di noi è scontato che la pubblica istruzione, la scuola, la cultura debba essere un servizio pubblico, fornito dalla mano pubblica, anche se sappiamo che c'è chi si ostina a difendere il servizio privato in proposito e proprio in queste settimane nel Trentino mi pare che la maggioranza che qui governa lo stia dimostrando. Quindi, se per molti di noi è scontato che il servizio dell'istruzione debba essere un servizio pubblico, debba essere garantito dalla collettività e tutta la collettività, se il diritto allo studio è entrato se non altro nel linguaggio comune come una pretesa che ormai il cittadino ha legittimamente e sa di avere nei confronti della collettività, per quanto riguarda invece la salute, il diritto alla salute sappiamo bene purtroppo che non è altrettanto garantito, non è altrettanto sentito per scontato, anzi quando si parla di salute il pensiero, il più delle volte, ma il pensiero del disinformato, ma il pensiero delle strutture pubbliche corre ai privilegi dei medici da difendere, corre comunque ai privilegi delle strutture sanitarie private da difendere, corre innanzitutto alla salvaguardia a parole della libera scelta dell'utente, in realtà del

privilegio e della discriminazione di classe.

Nessuno deve avere più diritti alla salute o meno diritti alla salute, cioè tutti devono avere più diritti alla salute e nessuno meno. Quindi, da questo punto di vista, l'uguaglianza, la reale effettiva uguaglianza di un servizio sanitario nazionale per tutti, è evidente, ci pare, per ogni persona che parta dal punto di vista del potenziale malato, cioè di tutti noi e non invece dal punto di vista dei privilegi corporativi di chi da decenni e da secoli sulla salute campa, ingrassa e spesso anche purtroppo ci specula. E questo non riguarda certo né tutti i medici, né tutti gli operatori sanitari, però una parte certamente considerevole. Noi diciamo che è ora di provvedere a un servizio sanitario reale per tutti e realmente ugualitario, un servizio sanitario che sappia essere preventivo, cioè di medicina preventiva innanzitutto e non solo di intervento quando spesso è già troppo tardi, ma che sappia garantire la salute in tutti gli aspetti della vita pubblica, cioè proprio della vita. Di ciò fa parte la medicina preventiva sull'ambiente di lavoro, c'entra molto l'ecologia e la difesa della salubrità dell'ambiente in generale, c'entra la medicina preventiva scolastica, c'entrano tutti gli ambiti anche di vita associativa in cui evidentemente la tutela della salute deve intervenire non solo al momento patologico, quando è scoppiata la malattia, quando è scoppiata la caduta, ma deve intervenire prima e riguarda anche ovviamente la tutela della salute oltre il momento-tampone dell'intervento ospedaliero o del medico o comunque dell'intervento contro la patologia, comprendendo la riabilitazione, il reinserimento, il mantenimento della salute riacquistata. Ecco, tutto questo oggi ancora sembra un discorso avveniristico, ed è vera-

mente triste dover considerare che la battaglia per un servizio sanitario pubblico, per il cosiddetto servizio sanitario nazionale, sia ancora oggi non solo una battaglia da combattere, ma una battaglia che oggi di fatto è già sabotata, perchè è una riforma oggi di fatto già logorata, già defatigata, già svuotata, prima ancora di essere entrata in funzione anche solo in piccola parte. E da questo punto di vista la discussione sulla riforma sanitaria, articolata secondo le competenze, secondo i settori di intervento dei vari enti, dallo Stato alla Regione nel nostro caso, alle Province nel nostro caso, agli altri organismi coinvolti, è purtroppo una discussione che facilita il camuffarsi dietro falsi panni, cioè facilita da un lato l'attacco e la critica a questa riforma, proprio perchè vera riforma non è, e che quindi offre buoni motivi ai nemici di destra, ai nemici conservatori se non reazionari della riforma, perchè in realtà appunto offre poco o niente, e quindi fa il gioco di chi attacca questa riforma del servizio sanitario così come altre riforme, e nello stesso tempo stimola l'emergere di ogni genere di corporativismo. E ne abbiamo avuto il riflesso persino nella discussione in quest'aula fin da oggi, fin dalla discussione generale e anche da qualche emendamento già presentato.

Allora noi vogliamo dire subito perchè sia chiaro, che una vera riforma sanitaria, con questa legge presentata e con le leggi che ne stanno a monte o che rispettivamente ne staranno a valle, non viene attuata. Questa non è una riforma sanitaria, questa è una falsa, una finta riforma sanitaria. Questa legge viene presentata, e io con questo non dico nulla sull'intenzione dei singoli proponenti, ma obiettivamente viene presentata in realtà non per

fare una riforma sanitaria, ma per gestire alla meglio, per gestire alla giornata un servizio che in realtà non si vuole uguale per tutti, che non si vuole realmente accessibile a tutti, che non si vuole semplice, poco burocratico, accessibile nell'immediatezza a tutti gli utenti, — gli utenti appunto siamo tutti nel senso che non solo il cittadino ammalato è utente della riforma sanitaria o dovrebbe esserlo, ma ogni cittadino che vuole prevenire la malattia propria e altrui —, ed è quindi da questo punto di vista una riforma ben lontana, ben lontana dall'essere collettivista, come dicevano i due oratori precedenti, ben lontana dall'essere livellatrice realmente, cioè dal livellare il servizio non in basso ma possibilmente in alto, anzi garantisce la conservazione dei privilegi di chi se li potrà permettere, cioè di chi potrà in qualche modo usufruire anche in futuro delle strutture sanitarie private che continueranno ad esserci. In realtà, soprattutto nella nostra regione e in modo differenziato tra le due province, in realtà si sta già operando per la salvaguardia delle strutture private, che a parole si spacciano per garanzia di miglior servizio all'utente, in realtà ovviamente continueranno ad essere occasione di profitto, occasione spesso anche di speculazione e anche occasione comunque di discriminazione e di distinzione sociale nel servizio sanitario, a volte anche solo immaginario, perchè non è vero e lo sappiamo che le cliniche private, per esempio, siano comunque migliori delle strutture pubbliche. Non è vero, e lo sappiamo, che il medico privato, solo per la sua parcella più lauta, offra un servizio realmente migliore del medico pubblico, lo sappiamo, ma in realtà la conservazione della medicina privata offre se non altro una garanzia di distinzione sociale,

offre la garanzia che alcuni cittadini saranno esentati dalle lungaggini e dalla burocrazia che la maggioranza degli altri cittadini dovrà subire, e da questo punto di vista tra l'altro facilita una situazione per cui per la massa si potrà offrire un servizio scadente, perchè tanto coloro che contano avranno sempre l'uscita di sicurezza laterale del servizio privato. E' un po' paragonabile, scusate il paragone un po' terra terra, alle ferrovie, dove lentamente si lascia decadere il servizio di seconda classe, in particolare i treni normali, perchè quelli che possono permetterselo avranno sempre i treni rapidi, lusso, T.E.E., prima classe, comunque avranno modo per non farsi colpire dalla disfunzione del servizio nel suo insieme. Quindi quando noi diciamo che questa non è una riforma, forse non è neanche una mezza riforma, ma che questo è un aggiustamento, una riforma pasticciata che, oltre tutto, si fa accusare da destra di cose che non dà, cioè di collettivismo, di livellamento, di uguaglianza per tutti, di pubblicizzazione del servizio, è una riforma che offre il fianco a tutte queste critiche da destra e stimola ogni genere di reazione, stimola ogni genere di corporativismo, presta il fianco alla corporazione dei medici e in particolare ai suoi settori più reazionari. Ne abbiamo avuto un esempio notevole soprattutto in provincia di Bolzano, dove la corporazione dei medici prima si è garantita contro il rischio di concorrenza esterna, cioè prima si è isolata contro il rischio che potessero venire da altrove dei medici che attuassero la riforma, seppur magari in condizioni non ideali, per esempio non bilingui, e questo per noi conta molto perchè vuol dire non capire il malato, e, una volta garantiti contro il rischio di afflusso esterno di medici, a questo punto boicottano clamoro-

samente e sonoramente la riforma sanitaria e si vedono anche ripagati di questo. Tanto è vero che ormai già si lavora in Parlamento da parte della Democrazia Cristiana e della S.V.P. all'affossamento parziale di alcuni aspetti di questa, che si voleva spacciare per riforma.

Quello che voglio dire però è che con queste riforme pasticciate, che poi non sono riforme, in realtà non si offre solo il destro alle critiche vuote del P.P.T.T. o del M.S.I. o della corporazione dei medici —, ciò sarebbe anche sopportabile, perchè ogni riforma di per sè stimola la reazione di chi difende lo statu quo o di chi addirittura vorrebbe tornare indietro —, ma ciò che ci preoccupa è che queste finte riforme e le riforme pasticciate stimolano anche la reazione della gente, stimolano la reazione di chi da queste false riforme si sente poi in fin dei conti truffato. Da questo punto di vista ci potrebbe lasciare indifferente che qualche ordine dei medici, qualche associazione dei medici, pagandosi persino inserzioni sul Dolomiten, per esempio, affiggendo manifesti contro la riforma, sollevino una specie di sciopero sedizioso contro la riforma, questo ci potrebbe anche lasciare relativamente indifferenti perchè comprendiamo che chi si sente più immediatamente colpito nel portafoglio, negli interessi di potere e così via, reagisca. Il peggio è che è una riforma che delude, che è una riforma che sostanzialmente truffa l'utente, molto presto stimola reazioni all'indietro, stimola riflessi reazionari...

CONSIGLIERE: Di rigetto.

LANGER (N.S.-N.L.): Sì, stimola reazioni di rigetto e stimola un riflusso reazionario anche tra la gente, che dopo un po', vedendosi truffata

da una serie di riforme che dovevano essere di cambiamento, che dovevano comportare progresso, che dovevano comportare avanzamento di uguaglianza, di giustizia, di maggiori possibilità, in realtà comportano molto spesso il contrario. Da questo punto di vista mi pare che, oggi la vicenda della riforma sanitaria potrebbe essere intitolata, analogamente ad altre vicende paragonabili, cui subito farò cenno, in fondo come la parabola del come far passare alla gente la voglia delle riforme. Io credo, e di questa affermazione ci assumiamo la responsabilità politica, che queste riforme vengono fatte in realtà da chi poi è il maggiore protagonista, cioè la forza politica che ci governa da 30 anni, vengono fatte esattamente per far passare alla gente la voglia di riforme. Cioè queste riforme, e mi riferisco alla riforma sanitaria, ma mi potrei riferire per esempio alle varie riforme della scuola o dell'università, agli organi collegiali della scuola, alla riforma psichiatrica, che è stata oggi ricordata come esempio in genere di riforme che vengono attaccate dai nemici di riforme, alla riforma dell'equo canone ed altre ancora, queste riforme sono congegnate in modo tale da stimolare, da suscitare delusioni, da far capire che in fondo sono impossibili, che non si può ottenere niente e quindi è meglio lasciare le cose come stanno. Io accuso quindi, — e noi accusiamo con la nostra convinzione politica —, la riforma sanitaria così come è stata finora congegnata e altre analoghe riforme che si vorrebbero spacciare come risultato di grandi lotte di questi anni, accuso queste riforme in realtà come un tentativo di truffare le lotte di questi anni, cioè in realtà come un tentativo di svuotare, di truffare e in qualche modo di ributtare indietro le lotte di questi anni che si

muovevano in vista di reali obiettivi di riforma e che oggi si vedono rimandati a casa con un niente nelle mani, un niente che addirittura rischia poi di generare frutti peggiori di quelli che c'erano prima. Basti ricordare l'equo canone che purtroppo è diventata la riforma che oggi di fatto spesso non fa trovare casa, nel senso che oggi chi non si può comprare la casa il più delle volte non la trova. Certo sarebbe sbagliato accusare di per sé il meccanismo delle singole riforme di aver voluto tutto questo, tanto è vero però che queste riforme, anche per la parternità che esse portano, hanno dentro tanti e tali meccanismi di vanificazione, anzi peggio di autogoal per chi volesse la riforma, per cui queste riforme di fatto permettono, quando non stimolano, l'azione controriformatoria di chi ha interesse di sabotare il cambiamento delle cose. Quindi da questo punto di vista ci pare che la riforma sanitaria degnamente possa figurare, e purtroppo questa cosa non ci piace perchè anche noi ci sentiamo tra coloro che sono frustrati, anche noi ci sentiamo tra coloro che sono delusi da come un forte impegno di lotta di tutti questi anni abbia generato, una volta consegnato nelle mani di chi ha il potere, abbia generato questa reazione contraria, ma possa figurare degnamente accanto ad altre riforme, che tali sono solo per il nome che portano e che in realtà purtroppo non aboliscono i privilegi, non portano uguaglianza, ma semplicemente istituzionalizzano e premiano nuove forme di furbizia, nuove forme di elusione, nuove forme di sotterfugio e che sostanzialmente alcune volte portano una semplice ristrutturazione dei poteri, cioè magari all'interno della stessa classe sociale tolgono un po' di potere ad alcuni, nel nostro caso per esempio ai medici, e danno un po' più

al cetò politico, che poi però, come origine di classe, di fatto risale allo stesso ceppo, come poi vedremo in particolare nella nostra regione. Allora mi pare che se si volesse davvero rispondere con convinzione ai critici della riforma, se si volesse rispondere con convinzione ai medici che io prima definivo sediziosi, cioè ai medici che sono riusciti in particolare nel Sudtirolo a chiamare a raccolta dietro di sé tutte le categorie economiche più interessate alla difesa dei privilegi e che di fatto i medici del Sudtirolo sono diventati, nella loro agitazione contro la riforma, i capofila degli industriali, degli albergatori, dell'associazione artigiani, dell'associazione contadini e di qualche altra associazione che adesso non ricordo, cioè di tutte quelle corporazioni proprietarie che in genere osteggiano ogni forma di uguaglianza e che in questo caso hanno osteggiato persino una possibile uguaglianza a nome di categorie che ne sarebbero state beneficate, come per esempio i contadini o gli artigiani; allora se questa riforma è riuscita in così poco tempo a stimolare una sedizione reazionaria, vuol dire che qualcosa non funziona, cioè vuol dire che in qualche modo questa riforma, già in sé ha una debolezza tale per cui chi la dovrebbe sostenere in realtà non la sostiene. Tanto è vero che il Governo a livello nazionale, le forze politiche che lo compongono e lo sostengono, e a livello locale le Giunte, quella regionale e quelle provinciali, in realtà queste riforme non le portano avanti come chi è convinto di aver individuato una leva per il cambiamento sociale, ma le portano avanti a mezze maniche, le portano avanti col preciso intento in realtà di contrattare pezzetto per pezzetto con i medici di questa riforma e quindi sostanzialmente giocando via via al ribasso fino a

vanificare alcune delle poche cose progressiste di cambiamento, che vi erano comprese. Io credo che per battere, per esempio, quella che prima chiamavo la sedizione dei medici e delle categorie economiche che si sono associate, ci voleva altro, ci voleva una forte convinzione e soprattutto ci voleva una riforma che mobilitasse invece, in appoggio ad essa, non semplicemente qualche blando comunicato di partito sindacale, ma che riuscisse a mobilitare la gente, cioè che riuscisse ad offrire un reale cambiamento per il quale si è anche disposti ad affrontare lo scontro, per esempio con la maggior parte della categoria medica o con altri portatori di interessi corporativi e anche spesso reazionari. Invece, non vedendo la maggior parte della gente, purtroppo giustamente, i concreti passi in avanti di questa riforma —, in particolare poi come verrà attuata qui perchè sappiamo chi poi dovrà attuarla —, non vedendo questi vantaggi, io credo che non sia un caso che la mobilitazione o l'entusiasmo per la riforma siano stati estremamente contenuti, quando addirittura assenti. Anche la legge-quadro che noi stiamo discutendo qui oggi mi pare che sia da questo punto di vista esemplare, cioè una legge-quadro di compromesso. A parte che ovviamente questa legge prevede semplicemente la scatola vuota, cioè prevede semplicemente la struttura, e questo è nella natura della competenza regionale, è una legge compromesso, in particolare una legge compromesso che sa benissimo di dover fare i conti con due interessi di conservazione del potere che hanno la stessa natura, vuoi nel Sudtirolo, vuoi nel Trentino, ma che hanno guardacaso diversi protagonisti, per cui lo stesso effetto di conservazione nell'un caso ci si propone di ottenerlo moltiplicando i campa-

nili e difendendoli adeguatamente, e nell'altro caso viceversa si vuole ottenere lo stesso effetto con il massimo di accentramento, e parlo del Sudtirolo. Allora da questo punto di vista noi, per esempio, non ci lasciamo trascinare semplicemente sulla via della difesa di una scelta che prevede più unità sanitarie; dico subito che noi, per quanto ci concerne, siamo favorevoli a più unità sanitarie, in particolare nel Sudtirolo, per quanto mi concerne, mentre per il Trentino prenderà la parola in successiva occasione il compagno Boato.

Ma al di là di questa scelta di fondo, noi siamo ben consapevoli che ridurre la portata del conflitto sulla riforma sanitaria e sulla parte che concerne l'unità sanitaria locale, che viene istituita con questa legge regionale, è assolutamente un modo riduttivo di vedere il problema e quindi lo scontro, che da una parte pare muovere la S.V.P. e dall'altra la D.C., ci pare uno scontro sostanzialmente mistificante, cioè uno scontro che non fa vedere molti altri problemi e che, comunque, non avrà l'effetto di mobilitare noi, a questo punto, in appoggio entusiastico all'uno o all'altro.

Certo noi ci opporremo, lo dico subito, ma ci sarà occasione poi nella discussione articolata di ribadirlo, noi ci pronunceremo contro l'emendamento S.V.P., che è stato avanzato, ma diciamo anche che non ci pare particolarmente avanzata o particolarmente convincente viceversa l'alternativa che la Giunta regionale o la sua maggioranza, deve supporre, perchè non si capisce ancora bene chi è il titolare di questa legge, propone.

Ancora un aspetto. Noi riteniamo che non sia sufficiente per qualificare una riforma moltiplicare gli enti, moltiplicare gli organismi, molti-

plicare le forme di partecipazione quando questa partecipazione si riduce a finta partecipazione. Né noi riteniamo che la democratizzazione di un servizio sia semplicemente leggibile dal numero dei coinvolti a livello degli organismi rappresentativi; può essere un criterio, ma non è sicuramente l'indice che ci dà la risposta univoca. Da questo punto di vista noi leggiamo un po' in controluce il disegno di legge presentato dall'assessore competente, credo a nome della Giunta regionale. E dobbiamo dire a questo proposito che l'unica preoccupazione che riusciamo a cogliere in questo disegno di legge è quella, davvero purtroppo, di burocratizzare e non di democratizzare il servizio sanitario. Cioè in realtà gli organismi di gestione, gli organismi decisionali che si prevedono per questo servizio sanitario, che dovrebbero uscire da questa legge, non rispecchieranno certo, — e in questo la nostra Regione purtroppo non si distingue da quanto avviene in campo nazionale, si distinguerà probabilmente da alcune Regioni nella gestione —, purtroppo non rispecchieranno una reale maggiore partecipazione. La chiave che si è voluta scegliere per garantire, fittiziamente riteniamo, la partecipazione politica è quella di produrre in scala minore sostanzialmente la fotografia politica e, per quanto riguarda il Sudtirolo, anche linguistica dei rapporti di forza. Cioè da un po' di tempo, credo da diversi anni per essere preciso, il modo sistematico col quale si viene a frustrare e si viene a svuotare la domanda di partecipazione credo sia esattamente quella di dire: che cosa volete?

La partecipazione si canalizza attraverso i partiti; i rapporti di forza tra i partiti si misurano ogni tot attraverso le elezioni; cristallizzati nei rapporti di forza e stabilito in quale percentuale

ognuno ha ragione, queste percentuali poi semplicemente si riproducono, per cui il canale che controlla il grado di partecipazione dei cittadini è sostanzialmente la quota azionaria spettante ai partiti, e, nel caso del Sudtirolo, anche ai gruppi linguistici come tali e così la partecipazione è salva, evviva la democrazia! Noi riteniamo che questo non sia vero e purtroppo dobbiamo dire che in questo disegno di legge, che oggi discutiamo, non scorgiamo nessuna apertura a nuove ed originali forme di partecipazione.

Non vediamo nessuna apertura, per esempio, a stimolare la partecipazione di intervento nella gestione della salute, nella discussione dei problemi della salute da parte di persone o di strati nuovi, che non siano già i consumati mestieranti, tra l'altro in scala minore, della politica locale e spesso campanilistica.

Non si smobilitano energie nuove, le strutture che si prevedono sono semplicemente le strutture di decentramento, nel senso che decentrano dall'alto verso il basso, dal vertice politico verso la periferia le forme canoniche di lottizzazione politica. Da questo punto di vista non ci sembra poi che ci sia neanche molto da scandalizzarsi, che non ci sia molto da meravigliarsi, se si scopre che la S.V.P. nel suo feudo di applicazione poi è centralistica. E' una sorpresa questa? E' una novità questa? Chi si sorprende? Qualcuno forse aveva creduto che la S.V.P. fosse davvero il partito rispettoso delle minoranze, il partito delle autonomie, del decentramento? E' una favola questa e lo sappiamo bene. Sappiamo però anche che la voglia di centralismo che brucia la S.V.P. e quindi la voglia di accentramento politico, economico e anche, diciamo pure, etnico, la

diffidenza verso ogni forma di partecipazione non orchestrata totalitariamente dal centro, questa cosa non è un'eccezione e non è neanche la grettezza particolare della S.V.P. che lo prevede e che lo sanziona.

Io sono andato a vedere un articolo citato nella stessa legge, ed è l'art. 23 del decreto del Presidente della Repubblica del 1. febbraio 1973, n. 49, che dice testualmente, a proposito della proporzionalità che si applica poi negli organismi minori: "La norma dell'art. 61, 1) comma, dello statuto, — cioè quella che prevede la proporzionalità etnica negli organismi collegiali degli enti locali —, è applicabile soltanto agli enti pubblici la cui attività si svolge nella provincia di Bolzano o in entrambe le province della Regione". Fin qui va bene. Poi dice: "La composizione degli organi collegiali degli enti indicati nel comma precedente, deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici esistenti nelle stesse località, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione."

"Poi si dice chiaramente in norme, che sono contenute anche in decreti del Presidente della Repubblica, che ciò si attua anche in riguardo alle minoranze linguistiche, cioè alla composizione linguistica, e la rappresentanza politica delle minoranze politiche avviene compatibilmente con la rappresentanza etnica. Cioè sostanzialmente si sacrificano fin dalle norme di attuazione e fin dentro questo disegno di legge, si sacrificano le minoranze politiche, si sacrifica la dialettica politica al criterio appunto di compattezza etnica, che probabilmente qualcuno considera, e mi riferisco a chi sta qui di fronte, cioè alla S.V.P., considera sufficiente a sostituire la dialettica politica, a sostituirla e anche a soppiarla. Allora da questo punto di vista a

noi pare che l'ostilità verso le minoranze, l'ostilità verso gli ambiti minori, l'ostilità verso la partecipazione diretta, l'ostilità verso i cittadini che non devono metterci il naso, è profondamente radicata in questo disegno di legge e anche nell'uso che ci propone di fare, in particolare per quanto riguarda il Sudtirolo, la S.V.P., almeno per quello che se ne sa.

Ecco perchè noi riteniamo che questa legge ordinamentale, quindi per la parte che le compete, in realtà non solo non contribuisce ad una vera riforma del servizio sanitario, ma di fatto contribuisce, o tollerandola o addirittura incentivandola, a una riforma degli enti locali e in particolare dei comuni, dei comprensori e delle loro associazioni, in senso, a nostro giudizio, regressivo. Cioè di fatto dice: noi costruiamo il quadro, in modo tale che poi chi vuole fare del centralismo contro i comuni, chi vuol fare del centralismo contro gli enti minori lo faccia pure, ne ha sostanzialmente libertà, anche se forse, e vedremo l'esito di questo punto sull'art. 18, se forse con qualche limite. Noi già abbiamo una cattiva esperienza soprattutto nel Sudtirolo, ma non credo che il Trentino sia molto migliore, abbiamo una cattiva esperienza, per quanto riguarda la partecipazione delle minoranze, delle forze dissenzienti all'interno degli organismi, vuoi comprensoriali, vuoi delle comunità montane, vuoi per noi delle comunità di valle, noi vediamo che questo meccanismo ostile alle minoranze in questa legge di fatto si perpetua, quando non addirittura si consolida.

Dovendo scegliere tra un male maggiore e un male minore, non pretendete da noi l'entusiasmo per il male minore! In questo senso noi pensiamo che ci sarà uno scontro, se scontro è, nella S.V.P., non sappiamo con quanta convin-

zione e coesione interna, né con quanta serietà poi cercherà alleati su questo in quest'aula, per esempio tra il P.P.T.T. e forse tra qualcun altro più a destra, non lo so; non sappiamo quindi con quanta serietà la S.V.P. voglia ulteriormente tirare questa legge dalla parte del centralismo: può darsi che ci tenti, può darsi che ci riesca, può darsi che altre forme di ripensamento ancora verranno avanti come oggi il P.P.T.T. le aveva stimulate, forse non senza qualche informazione in proposito sugli umori che serpeggiano nella D.C., in particolare nella D.C. trentina.

Però credo, e con questo voglio anche concludere, che non basti la recita di uno scontro tra controriformatori e tiepidi finti riformatori per costringerci ad allinearci con questi secondi.

Per questo le mezze riforme, le riforme trappola, le riforme pasticciate che in realtà producono anche a livello di massa, ed è questo che ci preoccupa, producono reazioni controriformistiche, non solo non trovano il nostro entusiasmo ma a nostro giudizio neanche trovano l'entusiasmo e la convinzione di chi le propone, ma non potranno neanche passare con il nostro consenso perchè proprio non ci piacciono.

PRESIDENTE: Altri chiedono di parlare in discussione generale?

Mi pare di aver capito che c'è una proposta di questo tipo: concludere oggi grossomodo, a quest'ora, la serie di interventi prenotati, riprendere la discussione generale nella seduta di giovedì prossimo, nella intenzione però di finire, non solo la discussione generale ma anche quella articolata e arrivare alla votazione del disegno di

legge nel corso della giornata di giovedì. Io ritengo che se così fosse la proposta, se l'ho intesa bene, dovremmo ipotizzare, visto che anche i singoli interventi hanno un certo spessore su questa materia, dovremmo ipotizzare un qualche momento in più di lavoro per la giornata di giovedì. Quindi si potrebbe proporre di trovarsi normalmente alle 9.30, di lavorare fino alle 12.30-13, sospendere un'oretta per i soliti panini e poi andare fino verso le 17 in modo che anche il rientro in Bolzano sia ad ore discrete. Se nessuno si oppone ritengo che questo possa essere fatto. Nessuno? D'accordo, allora la seduta è sospesa, il Consiglio è convocato giovedì alle ore 9.30 col programma nell'ambito di quel tipo che ho detto prima.

(Ore 13.15)

ALLEGATI

Al
Presidente del Consiglio regionale
TRENTO:

INTERROGAZIONE (n. 43)

Ha destato grave sconcerto la decisione della Giunta della Camera di commercio, industria e agricoltura, di concedere con delibera n. 596 del 10 dicembre 1979 inopinatamente l'autorizzazione allo svincolo idrogeologico ad una zona di Madonna di Campiglio, dopo che questa l'aveva ripetutamente negato con ricorrenti deliberazioni dal 1974 a tutt'oggi.

Riservandoci di porre, per quanto di competenza gli interrogativi preoccupati ed urgenti alla Giunta provinciale, in questa sede ci preme chiedere all'Assessore competente:

- a) la procedura con cui si è giunti all'improvviso cambio di opinioni della Camera di commercio;
- b) le motivazioni con cui questo provvedimento è stato adottato;
- c) se la decisione è stata votata all'unanimità o se c'è stata differenziazione nel voto in seno alla Giunta camerale;
- d) quali le valutazioni della Giunta regionale in ordine ad una decisione di un organismo sottoposto a suo controllo che, già scaduto, assume con andamento così singolare, decisioni la cui gravità di tutta evidenza ogni cittadino è partecipe e quindi dovrebbe trovare non solo insensibili, ma attivi i responsabili della cosa pubblica;
- e) quali le iniziative che, di fronte ad una simile delibera la Giunta intende assumere, per bloccarne l'efficacia e l'iter futuro.

A norma di Regolamento si chiede risposta scritta.
Distinti saluti.

F.ti cons. Walter Micheli
prof. Giancarlo Tomazzoni
p.i. Paolo Tonelli

Trento, 25.1.80

OGGETTO: Risposta all'interrogazione n. 43

Egregio Signor
Walter Micheli
Consigliere regionale
TRENTO

Egregio Signor
prof. Giancarlo Tomazzoni
Consigliere regionale
TRENTO

Egregio Signor
p.i. Paolo Tonelli
Consigliere regionale
TRENTO

e, per conoscenza,

Egregio Signor
avv. Armando Paris
Presidente Consiglio regionale
TRENTO

In riferimento all'interrogazione presentata dalla S.V. in data 25 gennaio corrente anno, recante il n. 43, relativa alla deliberazione adottata dalla Giunta della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento in data 10 dicembre 1979, n. 597, intesa all'esclusione dal vincolo idro-geologico ai sensi dell'articolo 12 del R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267 della p.f. 4443/9 c.c. Pinzolo - località Campo Carlo Magno, si fa presente quanto segue:

- 1) le deliberazioni adottate dalle Giunte camerali di Trento e di Bolzano in materia forestale, in attuazione del citato R.D. n. 3267 del 1923 non vengono inviate nel testo integrale alla Giunta regionale, ma soltanto per elenco attraverso l'indicazione dell'oggetto. Così avviene peraltro anche nei confronti del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, da parte di tutte le altre Camere di commercio operanti nel Paese. Tale procedura è in dipendenza delle norme legislative vigenti che indicano espressamente le delibere da inviare all'organo di controllo (vedi articolo 61 del R.D. 20 settembre 1934, n. 2011).

2) In presenza di una problematica giuridica del tutto nuova, quale è quella di un potere di intervento della Giunta regionale, a seguito di denuncia, nei confronti di atti adottati dagli organi camerali (v. art. 63 del R.D. 20 settembre 1934, n. 2011), la Giunta medesima ha ritenuto necessario acquisire il parere di un esperto di problemi giuridici e di legislazione sulle Camere di commercio, anche al fine di individuare esattamente la portata ed i limiti di tale potere eventuale. Non appena in possesso di detto parere, che è già stato richiesto in via di urgenza, e dopo averne valutato i contenuti, la Giunta regionale esaminerà le conseguenze che possono derivare nei suoi riguardi e, in quanto necessario, assumerà le conseguenti determinazioni.

Mi riservo di rispondere alle domande poste con l'interrogazione in riferimento dopo che la Giunta regionale avrà assunto una collegiale decisione sui problemi sopra indicati.

Con i migliori saluti.

F.to avv. Klaus Dubis

Trento, 8.2.1980

Ai Signori Consiglieri regionali
Walter Micheli
TRENTO

p.i. Riccardo Ricci
ARCO

prof. Giancarlo Tomazzoni
ROVERETO

p.i. Paolo Tonelli
RIVA DEL GARDA

e, per conoscenza,

Al Signor
avv. Armando Paris
Presidente del Consiglio regionale
TRENTO

Faccio seguito alla risposta interlocutoria da me già data alla interrogazione presentata in data 25 gennaio 1980, recante il n. 43, con la quale si intendeva conoscere l'atteggiamento che la Giunta regionale avrebbe assunto nei riguardi della deliberazione adottata dalla Giunta della Camera di commercio di Trento in data 10 dicembre 1979, n. 597 per l'esclusione dal vincolo idrogeologico ex articolo 12 del R.D. n. 3267 del 1923 di una parte di particella edificiale a favore della S.a.s. Rio Falzè in Madonna di Campiglio.

Rispondo nel contempo anche all'interrogazione più recente, recante la data 13 febbraio 1980 ed il n. 49, con la quale si chiede alla Giunta regionale di nominare una Commissione di inchiesta sull'episodio oggetto della precedente interrogazione.

Come ho già avuto modo di esporre, la Giunta regionale, in presenza di un problema giuridico nuovo e di particolare complessità ha ritenuto opportuno acquisire il parere di un giurista particolarmente esperto in materia di attività delle Camere di Commercio.

Tale parere è stato ora reso alla Giunta regionale da parte del prof. Carlo Gessa, ordinario dell'Università di Macerata.

Come si potrà rilevare dalla lettura del parere allegato, il consulente della Regione sostiene con ampie argomentazioni che gli atti deliberativi adottati dalle Giunte delle Camere di Commercio in materia forestale, in virtù della vigente legge forestale n. 3267 del 1923, non sono sottoposti alla particolare forma di controllo straordinario previsto dall'articolo 63 del

Testo unico delle leggi sulle Camere di commercio, in quanto tali atti deliberativi non sono emanati in virtù dei poteri istituzionali degli enti camerali.

Il consulente sostiene inoltre, sempre nel parere allegato, che trattandosi nel caso in esame di materia forestale, l'Amministrazione di riferimento è la Provincia.

Tengo infine a precisare che il suggerimento contenuto nell'ultima parte del parere (pagina 11) circa la possibilità di avvalersi dell'articolo 6 del Testo unico delle leggi comunali e provinciali, non appare conciliante con il rapporto esistente tra una Regione a Statuto speciale ed il Governo; la Giunta regionale non ritiene quindi opportuno creare il precedente di doversi rivolgere all'autorità governativa per promuovere l'annullamento di un atto di un altro ente pubblico.

Per quanto riguarda, infine, la richiesta di nomina di una Commissione di inchiesta, si fa presente che, in base all'articolo 11 del regolamento interno del Consiglio regionale, le Commissioni di inchiesta sono nominate dal Presidente del Consiglio regionale, su designazione dei gruppi consiliari.

La Giunta regionale è pertanto estranea alla nomina di una Commissione di inchiesta in quanto il procedimento eventuale rientra nell'ambito dei poteri del Consiglio regionale e quindi dei gruppi politici che ne fanno parte.

Distintamente.

F.to avv. Klaus Dubis

Trento 15.2.80

Prof. CARLO GESSA
Via C. Poma, 2 - Tel. 353807
ROMA

IN TEMA DI ANNULLAMENTO STRAORDINARIO D'UFFICIO
DELLE DELIBERAZIONI DELLE CAMERE DI COMMERCIO IN
MATERIA DI VINCOLO IDROGEOLOGICO, CON PARTICOLARE
RIFERIMENTO ALLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE

Relazione del
Prof. Carlo GESSA

Febbraio 1980

1. La Legislazione dello Stato in materia di boschi e terreni montani, a proposito dei provvedimenti per la tutela dei pubblici interessi, prevede, nell'ambito delle limitazioni alla proprietà terriera, la sottoponibilità della stessa a vincolo per scopi idrogeologici (R.D. 30/XII/1923, n. 3267) e attribuisce la relativa competenza ad appositi Comitati forestali, sostituiti, prima, dai Consigli Agrari provinciali, poi, dai Consigli provinciali all'economia, e, infine - al venir meno dell'ordinamento corporativo - dalle Camere di Commercio (D. Lgt. 21/IX/1944, n. 315).

Con l'attuazione dell'ordinamento regionale, la competenza risulta, da ultimo, *trasferita* (e non semplicemente *delegata*) alle Regioni a statuto ordinario, che sono tenute (art. 69 del D.P.R. n. 616, del 1977) al rispetto dei principi fondamentali della richiamata normativa statale, ferme restando le procedure di svincolo e di esenzione, nonché i vincoli idrogeologici attualmente vigenti, fino a quando non sarà stabilita una nuova disciplina statale di principio.

Relativamente al Trentino-Alto Adige — a parte le altre Regioni a statuto speciale — la medesima competenza spetta, invece, ma in via *esclusiva*, cioè non subordinata ai principi settoriali statali, alle Province di Trento e di Bolzano (art. 8, n. 21 dello Statuto d'autonomia), subentrate nelle funzioni già esercitate dalle Camere di Commercio - salva effettiva assunzione delle stesse - nelle materie di loro statutaria competenza (art. 3, u.c. del D.P.R. 31/VII/1978, n. 1017, recante norme di attuazione dello Statuto speciale).

2. Posto che la precedente funzione camerale in materia di vincoli idrogeologici prosegue sino al subentro, nel suo esercizio, dei nuovi soggetti titolari, occorre, anzitutto, inquadrarla nell'ambito delle competenze proprie dell'ente, tenendo conto del procedimento previsto per il suo svolgimento.

La normativa, tuttora applicabile, del 1923 detta, invero, un apposito procedimento per l'instaurazione del vincolo di cui trattasi, nonché per l'esclusione totale o parziale dello stesso e per le altre possibili determinazioni (autorizzazioni varie, esenzioni personali ecc.). Tale procedimento coinvolge le attribuzioni dell'Amministrazione forestale, nonché quelle comunali e concreta modi e norme di partecipazione e d'intervento dei soggetti privati interessati e relative misure di ponderazione e tutela (anche contenziosa) degli interessi, secondo un sistema compiutamente delineato dalla disciplina di settore.

La peculiarità dell'ordinamento settoriale che mette capo alla competenza camerale, in correlazione con quella istruttoria dell'Amministrazione agricolo-forestale e locale, configura — a prescindere dal suo esaurimento — un'attribuzione speciale dell'ente, rispetto a quelle istituzionalmente disciplinate dal Testo Unico delle leggi sui Consigli e Uffici provinciali dell'economia corporativa (R.D. 20/XI/1934, n. 2011), ai quali - com'è noto - sono subentrate fin dal 1944 le Camere di Commercio.

Detto testo normativo regola organicamente le fondamentali attribuzioni camerali e reca

disposizioni sulla loro amministrazione, che vanno coerentemente interpretate.

3. In particolare, il Testo Unico in questione disciplina i controlli sulle deliberazioni camerali, che sono di spettanza del Ministero dell'Industria (subentrato a quello delle Corporazioni del precedente regime), prevedendo le relative modalità e, infine (art. 63, secondo comma), un potere di loro annullamento in qualunque tempo per violazione di legge o contrasto con le finalità essenziali dell'ente; potere la cui promozione, su denuncia, o d'ufficio, è rimessa al Ministero medesimo e il cui esercizio assume la forma del decreto del Capo dello Stato (già decreto reale) sentito il Consiglio di Stato, salvo i casi di urgenza.

La formula riflette quella, di ben più ampia e generale portata, del potere di annullamento governativo degli atti amministrativi, originariamente contenuta nell'art. 164 del R.D. 12/2/1911, n. 297 (recante il regolamento per l'esecuzione del T.U. della legge comunale e provinciale n. 269 del 1908), e poi ripetuta nel noto art. 6 del T.U. della legge comunale e provinciale n. 383 del 1934, alla quale la prima non può, tuttavia, essere parificata, per la settorialità del potere ministeriale (e non governativo) che presuppone e la conseguente limitatezza del suo ambito applicativo.

Si pone, invero, nella fattispecie, la questione dell'applicabilità dello strumento repressivo (di cui al ricordato art. 63) alle delibere camerali adottate nell'esercizio delle competenze estranee al T.U. n. 2011 del 1934 e pertinenti, invece, ai provvedimenti di vincolo idrogeologico, di cui al cit. R.D. del 1923.

Un'applicazione del particolare potere annullatorio suddetto alla materia in esame appare problematica, per due ordini di considerazioni.

Il primo concerne l'inscindibile collegamento del potere stesso alle attribuzioni istituzionali disciplinate dalla legge che lo prevede; il secondo riguarda la peculiare preordinazione organizzativa, oggettiva e soggettiva, del procedimento relativo al vincolo idrogeologico, totalmente avulsa da quel quadro istituzionale.

Analizzando il primo profilo deve osservarsi che il precetto contemplante il potere annullatorio in esame è inserito in una norma che prevede, anzitutto, la potestà del Ministro vigilante di ordinare il compimento degli atti necessari (per legge o per il conseguimento delle finalità essenziali dell'ente), omessi dagli organi, aziende, gestioni e servizi camerali (art. 63, cit., primo comma), onde il testo appare chiaramente in funzione di un controllo delimitato dalla competenza ministeriale di settore.

La *ratio* che ha condotto il legislatore a prevedere una potestà di annullamento straordinario degli atti camerali, promovibile dal Ministero vigilante ed esercitabile con decreto del Capo dello Stato, previa garanzia dell'intervento consultivo del Consiglio di Stato, non può estendersi, in difetto di presupposto o di speciale autorizzazione legislativa, oltre la sfera di competenza propria di quel Ministero, sino ad invadere l'ambito riservato a dicasteri diversi (nel caso di specie all'Amministrazione agricola-forestale e a quella

comunale, territorialmente competente).

Alla medesima conclusione conduce l'analisi del secondo profilo di osservazione, avanti indicato. Infatti, il procedimento vincolistico disciplinato dalla legge del 1923 sfugge totalmente, non solo alla competenza, ma anche alla materiale possibilità di cognizione del Ministero dell'Industria, che non avrebbe alcun elemento di valutazione per promuovere misure sanzionatorie in senso sollecitatorio o repressivo delle deliberazioni camerali, omesse o adottate in materia idrogeologica.

Né potrebbe, comunque, ritenersi imposta da una esigenza risolutoria concreta una interpretazione estensiva della norma non giustificata dai canoni ermeneutici, in quanto, nell'ipotesi che si rendesse indispensabile un'annullamento straordinario postumo degli atti di vincolo o svincolo idrogeologico illegittimi (e contrastanti con un interesse pubblico attuale), la competente amministrazione di settore potrebbe sempre provocare un intervento governativo ex art. 6 del T.U. della legge comunale e provinciale, che è strumento generalissimo riguardante ogni tipo di atto e di competenza amministrativa esercitata nell'ordinamento positivo.

4. Quanto sopra premesso, la competenza generale in materia di ordinamento, vigilanza e tutela, sulle Camere di Commercio spettante alla Regione Trentino-Alto Adige nel proprio ambito territoriale (art. 4, n. 8 dello Statuto d'autonomia e art. 2 delle norme di attuazione del 1978), prospetta una ulteriore questione relativa all'applicazione locale dello speciale annullamento d'ufficio previsto dal R.D. n. 2011 del 1934.

Nella Regione suddetta la devoluzione delle competenze opera, al riguardo, come segue: da un lato, all'intervento idrogeologico legislativo dello Stato e amministrativo degli enti camerali subentra quello provinciale, delle Province autonome di Trento e di Bolzano (art. 8 n. 21 dello Statuto e art. 3, u.c., delle ricordate norme di attuazione)); dall'altro, al controllo ministeriale tipico sull'attività camerale subentra quello regionale (come sopra fondato). Ne deriva che anche nel Trentino-Alto Adige si verifica, in via di diritto transitorio, sino all'entrata in vigore di un'apposita normativa provinciale (sostanziale, procedimentale e organizzativa), la duplicità di attribuzioni preesistente, stante che, in materia di vincoli idrogeologici, l'Amministrazione di riferimento è la Provincia, mentre quella operativa è ancora l'ente camerale, peraltro sottoposto a disciplina, vigilanza a tutela dell'Amministrazione regionale.

Pertanto, salvo il diverso assetto normativo rientrante nella rispettiva potestà di legislazione locale, all'atto del subentro delle competenze già esercitate dallo Stato, la Regione non potrebbe promuovere un'annullamento straordinario ex art. 63, secondo comma, del T.U. n. 2011 del 1934 delle delibere camerali di vincolo o svincolo idrogeologico, oltre i limiti della competenza del Ministero vigilante, in materia ad essa non trasferita e rientrante, invece, nella sfera di disponibilità dell'Amministrazione provinciale,

competente in fatto di agricoltura e foreste, ai sensi dello Statuto d'autonomia o delle sue norme d'attuazione.

Quand'anche, pur in fase di diritto transitorio, si volesse generalizzare in sede regionale il potere di controllo su ogni deliberazione camerale, a prescindere dal suo vigente assetto e settore d'esercizio, la Regione non potrebbe prescindere dall'applicazione della legislazione statale non ancora localmente abrogata, donde l'ulteriore ostacolo dell'impossibilità di sostituire, con una propria potestà, quella presidenziale di esternazione dell'atto annullatorio, rimessa al Capo dello Stato, la quale si collega alla formale garanzia dell'organo statutale di vertice e al preliminare intervento consultivo obbligatorio del Consiglio di Stato, la cui generale funzione di consulenza giuridico-amministrativa (art. 100 Cost.) non è stata, sino ad ora, estesa alle Regioni (neppure sulla base dell'art. 107 del D.P.R. n. 616 del 1977, che ha facultizzato le Regioni ad avvalersi, nell'esercizio delle funzioni proprie o delegate, degli uffici o organi tecnici anche consultivi dello Stato, nonchè del patrocinio legale e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato). Deve, pertanto, concludersi per l'inagibilità regionale dell'annullamento presidenziale delle delibere camerali in materia idrogeologica ex art. 63 del più volte richiamato T.U. n. 2011 del 1934 e, più in generale, per la formale non equiparabilità, nel sistema di un atto di esternazione regionale con il decreto del Capo dello Stato. Ciò non toglie che un eventuale annullamento governativo, ex art. 6 del T.U. della Legge Comunale e Provinciale, possa essere provocato nei confronti di delibere camerali illegittime, ad iniziativa della Regione, in applicazione di una regola generale del sistema (riconfermata anche dalla Corte Costituzionale, sia per quanto concerne l'annullamento degli atti amministrativi delle Regioni — sentenza n. 58 del 1959 — sia per quanto concerne l'annullamento degli atti degli enti pubblici sottoposti al loro controllo — sentenza n. 4 del 1956.).

AL
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

INTERROGAZIONE (n. 45)

Un'interrogazione del cons. Pruner, riportata oggi da "L'Adige" in cronaca di Trento, solleva il grave problema del rinnovo del Consiglio di Amministrazione della C.C.I.A., ormai scaduto da oltre nove mesi. Grave problema non solo per le scadenze statutarie non rispettate, ma soprattutto in rapporto a decisioni assai importanti e delicate — per i "precedenti" che tendono ad introdurre — assunte recentemente da quel Consiglio di amministrazione. Intendo riferirmi, Signor Presidente, alla delibera n. 597 di data 10 dicembre 1979 con la quale quell'organismo concedeva alla S.a.s. Rio Falzè lo svincolo idrogeologico di un grosso appezzamento di terreno in località Campo Carlomagno — c.c. di Pinzolo.

In questa sede non sto certo a riprendere le diverse argomentazioni con cui ho cercato di sollecitare, per gli aspetti di sua competenza, l'intervento della Giunta provinciale. Mi basta, rivolgendomi a chi ha la responsabilità tutoria sulle C.C.I.A., sottolineare un aspetto giuridico che a quella delibera consegue e che, nella mia interrogazione alla Giunta provinciale di Trento, così sintetizzavo:

"In secondo luogo, se accettata, l'iniziativa potrebbe rappresentare un pericolosissimo precedente. Va infatti ricordato che l'uso edilizio dei terreni boscati è sempre stato considerato "trasformazione di coltura", e quindi deciso con le procedure di cui all'articolo 7 della legge forestale del 1923 e del connesso Regolamento applicativo. Per contro, la delibera adottata dalla Giunta camerale nella circostanza in esame annulla tale procedura, con la conseguenza — ecco il precedente — di sottrarre al controllo della pubblica amministrazione l'uso dei terreni di montagna, che per la loro particolare funzione ed ubicazione non possono essere abbandonati alla disponibilità incondizionata dei proprietari.

E' quindi in riferimento anche a questo caso specifico che il sottoscritto Consigliere regionale interroga la Giunta per conoscere:

- i motivi tecnici o le opportunità politiche che non hanno a tutt'oggi consentito il rinnovo del Consiglio di amministrazione della C.C.I.A.;
- le valutazioni, non solo giuridiche, ma anche politiche, che l'Esecutivo regionale ritiene di poter fare nel merito di una deliberazione così importante — qual'è certamente quella ricordata in premessa — assunta a mandato largamente scaduto;

— quali possibilità siano oggi consentite per evitare l'operatività della delibera stessa.

A termine di Regolamento si chiede risposta scritta.

F.to PER IL GRUPPO REGIONALE COMUNISTA
cons. Giorgio Ziosi

Trento, 1.2.1980

OGGETTO: Risposta all'interrogazione n. 45

Egregio Signor
arch. Giorgio Ziosi
Consigliere regionale
TRENTO

e, per conoscenza,

Egregio Signor
avv. Armando Paris
Presidente del Consiglio regionale
TRENTO

Rispondo all'interrogazione presentata dalla S.V. in data 1 febbraio 1980 recante il n. 45, intesa a conoscere i motivi che stanno alla base del mancato rinnovo della Giunta della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e con la quale la S.V. chiede di conoscere le valutazioni e gli intendimenti dell'esecutivo regionale in ordine alla deliberazione n. 597 del 10 dicembre 1979 di svincolo idrogeologico, ex art. 12 R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267 della p.f. 4443/9 C.C. Pinzolo — località Campo Carlo Magno — assunta, a mandato scaduto, dalla Giunta camerale di Trento.

In ordine alla prima parte dell'interrogazione, comunico l'intendimento della Giunta regionale di procedere a detto rinnovo, seguendo la procedura indicata dal disegno di legge contenente norme per il controllo del Consiglio regionale sulle nomine negli enti pubblici e nelle società a partecipazione regionale.

La competente Commissione legislativa regionale ha recentemente approvato detto disegno di legge, unificando, sulla base del lavoro di apposita sottocommissione, le due iniziative legislative presentate dal Gruppo consiliare del Partito comunista italiano e dalla Giunta regionale.

Detto disegno di legge sta quindi per essere esaminato dal Consiglio regionale.

Per quanto riguarda la parte dell'interrogazione concernente la decisione della Giunta camerale di Trento di svincolo idrogeologico di una zona in località Campo Carlo Magno, le rendo noto che le deliberazioni adottate dalle Camere di Commercio di Trento e di Bolzano in materia forestale, ai sensi del citato R.D. n. 3267 del 1923, non rientrano tra quelle da inviare all'organo di controllo in virtù dell'articolo 61 del R.D. 20 settembre 1934, n. 2011, ma vengono portate a conoscenza solo per elenco attraverso l'indicazione dell'oggetto.

La denuncia dell'Associazione "Italia nostra" — Sezione di Trento — ha posto la Giunta regionale di fronte a una problematica giuridica, quale è quella dell'ampiezza del potere di

intervento nei confronti di atti deliberativi degli organi camerali derivante dall'articolo 63 del R.D. 20 settembre 1934, n. 2011, del tutto nuova: la Giunta regionale ha ritenuto pertanto necessario acquisire in via di urgenza anche il parere di un esperto di problemi giuridici e di legislazione delle Camere di Commercio al fine di individuare l'esatta portata e i limiti di tale eventuale potere.

La Giunta regionale esaminerà quindi le conseguenze che possono derivare nei suoi confronti e assumerà le decisioni del caso.

Per quanto riguarda l'operato della Giunta camerale di Trento, esso si è svolto in regime di "prorogatio" dei poteri amministrativi in quanto, non essendo nominata la nuova Giunta camerale, quella esistente rimane in carica per lo svolgimento di tutti i compiti affidati all'ente camerale, e ciò anche per non determinare interruzioni nell'operato degli enti pubblici.

Ricordo infine alla S.V. come sugli argomenti specifici ho già avuto modo di esprimere ampiamente il pensiero della Giunta regionale, in occasione delle risposte alle interrogazioni formulate dai Consiglieri regionali dott. Enrico Pruner, e signori Walter Micheli, prof. Giancarlo Tomazzoni e p.i. Paolo Tonelli.

Con i migliori saluti.

— avv. Klaus Dubis —

Trento, 13.2.80

Egregio Signor
arch. Giorgio Ziosi
Consigliere regionale
TRENTO

e, per conoscenza,

Egregio Signor
avv. Armando Paris
Presidente Consiglio regionale
TRENTO

Egregio Consigliere,
faccio seguito alla risposta interlocutoria da me già data il 12 u.sc. all'interrogazione da Lei presentata in data 1 febbraio 1980 (recante il n. 45), con la quale la S.V. intendeva conoscere l'atteggiamento che la Giunta regionale avrebbe assunto nei riguardi della deliberazione adottata dalla Giunta della Camera di commercio di Trento in data 10 dicembre 1979, n. 597 per l'esclusione del vincolo idrogeologico ex articolo 12 del R.D. n. 3267 del 1923 di una parte di particella edificiale a favore della S.a.s. Rio Falzè in Madonna di Campiglio.

Come ho già avuto modo di esporre, la Giunta regionale, in presenza di un problema giuridico nuovo e di particolare complessità, ha ritenuto opportuno acquisire il parere di un giurista particolarmente esperto in materia di attività delle Camere di Commercio.

Tale parere è stato ora reso alla Giunta regionale da parte del prof. Carlo Gessa, ordinario nell'Università di Macerata.

Come la S.V. potrà rilevare dalla lettura del parere allegato, il consulente della Regione sostiene con ampie argomentazioni che gli atti deliberativi adottati dalle Giunte delle Camere di commercio in materia forestale, in virtù della vigente legge forestale n. 3267 del 1923, non sono sottoposti alla particolare forma di controllo straordinario previsto dall'articolo 63 del Testo Unico delle leggi sulle Camere di Commercio, in quanto tali atti deliberativi non sono emanati in virtù dei poteri istituzionali degli enti camerali.

Il consulente sostiene inoltre, sempre nel parere allegato, che trattandosi nel caso in esame di materia forestale l'Amministrazione di riferimento è la Provincia.

Tengo infine a precisare che il suggerimento contenuto nell'ultima parte del parere (pagina 11) circa la possibilità di avvalersi dell'articolo 6 del Testo unico delle leggi comunali e provinciali, non appare conciliabile con il rapporto esistente tra una Regione a Statuto speciale ed il Governo; la Giunta regionale non ritiene quindi opportuno creare il precedente di doversi rivolgere all'autorità governativa per promuovere l'annullamento di un atto di un

altro ente pubblico.
Distintamente.

F.to avv. Klaus Dubis

Trento, 15.2.80

(il parere è allegato alla risposta all'interrogazione n. 43)

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
T R E N T O

INTERROGAZIONE (n. 46)

Ormai da tempo il Mediocredito della Regione Trentino-Alto Adige si trova ad operare in condizioni di crescente difficoltà, tanto che l'attuale situazione può definirsi di sostanziale paralisi. L'Istituto di credito in questione accusa infatti gravi carenze nell'approvvigionamento dei fondi necessari a concretizzare in materiali erogazioni le domande di affidamento avanzate dalle piccole e medie imprese regionali che abbiano ottenuto, sulla base di regolare istruttoria, parere favorevole.

Numerose pratiche di mutuo positivamente definite non trovano infatti uno sbocco reale e giacciono inerti presso gli uffici del Mediocredito provocando in tal modo enormi ritardi nell'attuazione della politica di investimento, di innovazione, di ristrutturazione da parte delle minori unità produttive con rilevanti contraccolpi sull'economia regionale, sulle prospettive di sviluppo, sui livelli occupazionali. Si tenga presente che, comunque, la notevole sfasatura temporale tra programmi di investimento e materiale concessione del credito, fa sì che, in anni di inflazione a due cifre, le risorse erogate risultino in definitiva largamente ridotte in termini reali e quindi insufficienti a fronteggiare, al momento della spesa, i livelli di capitale fisso pianificati.

Se è vero che il canale ordinario, fisiologico per così dire, di raccolta dei fondi del Mediocredito regionale, vale a dire l'emissione di prestiti obbligazionari, è andato progressivamente inaridendosi, soprattutto per ragioni di ordine generale legate agli squilibri ed alle storture del mercato finanziario italiano (e di ciò soffrono tutti gli istituti di credito speciale, mobiliare in particolare), è altrettanto vero che le aziende di credito partecipanti al Mediocredito hanno sinora mostrato una limitata e non sempre concorde volontà di farsi carico di questo vitale problema.

Non sembra al riguardo irrilevante far notare come dette aziende di credito, potendo operare in misura non certo trascurabile, nel medio termine vengono a collocarsi oggettivamente in posizione di concorrenza con il Mediocredito regionale.

Il risultato complessivo è in definitiva quello di un arretramento continuo, assoluto e relativo, del Mediocredito regionale in questi ultimi anni. Valgano a conferma i seguenti dati: gli impieghi sono cresciuti negli ultimi tre anni ad un tasso medio del 9 per cento, il che equivale ad una caduta secca in termini reali considerato un tasso di inflazione del 18 per cento. Il rapporto impieghi/investimenti fissi lordi (rapporto assai significativo considerato il

particolare tipo di credito erogato) è passato dal 24,5 per cento del 1976, al 21,1 del 1977, al 19,0 del 1978 e ad un tasso sicuramente ancora più basso nel 1979, ma oggi di impossibile determinazione. Si tenga presente che di fronte alla gravissima situazione sopra delineata, paradossalmente non si è ancora trovato il modo di coinvolgere nella compagine sociale del Mediocredito quegli istituti bancari (Casse rurali e banche popolari) che in regione esercitano il peso decisivo sul sistema creditizio, controllando circa il 40 per cento dei depositi e degli impieghi.

A ciò si aggiunga che la Provincia autonoma di Trento non solo non ha ancora concesso l'utilizzo dell'apertura di credito di 5 miliardi approvata oltre due anni fa (legge n. 11 del 31 gennaio 1977), ma neppure ha saputo proporre un testo di convenzione all'interno del quale le risorse stanziare potessero trovare indirizzi programmatici di impiego. Dal canto suo la Provincia autonoma di Bolzano, che pure si era impegnata a fare, in modo analogo, la sua parte, non ha ancora legiferato in materia.

Va rammentato, in conclusione, che lo statuto del Mediocredito non consente la partecipazione al fondo di dotazione di istituti di credito non aventi sede sociale nella regione, il che equivale ad escludere importanti istituti di credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale il cui apporto in termini finanziari, diretti e indiretti, risulterebbe di indubbia grande utilità per il Mediocredito regionale.

Tutto ciò premesso, considerato anche che la Regione e le due Province di Trento e di Bolzano detengono assieme la maggioranza assoluta del fondo di dotazione del Mediocredito regionale, il sottoscritto Consigliere interroga la S.V. per conoscere:

- a) quale ruolo di indirizzo e di coordinamento la Giunta regionale intende svolgere nel merito dei problemi segnalati;
- b) se, relativamente al mercato del credito in generale, non ritenga opportuno istituire sedi e momenti di orientamento e di programmazione dei flussi finanziari;
- c) se non ritenga necessario ed urgente, per la stessa operatività del Mediocredito, promuovere, in modi e forme da concordare, il coinvolgimento degli istituti di credito di diritto pubblico nazionale e delle banche di interesse nazionale operanti in regione.

A termine di Regolamento si chiede risposta scritta.

F.to PER IL GRUPPO CONSILIARE PCI/KPI
cons. Giorgio Ziosi

Egregio Signor
arch. Giorgio Ziosi
Consigliere regionale
TRENTO
Via Malfatti, 17

e, per conoscenza,

Egregio Signor
avv. Armando Paris
Presidente del Consiglio regionale
TRENTO

Egregio Consigliere,

rispondo all'interrogazione da Lei rivolta alla Giunta regionale in data 1 febbraio scorso (recante il n. 46) pervenutami il successivo 8 febbraio, relativa alla situazione in cui si trova il Mediocredito Trentino-Alto Adige, in relazione all'attuale andamento dell'approvvigionamento di liquidità monetaria da parte degli istituti di credito nel nostro Paese.

Va anzitutto rilevato che la Regione ha dedicato e dedica particolare attenzione ai problemi del Mediocredito soprattutto dal momento in cui lo Stato attraverso il Ministero del Tesoro, ha cessato di essere ente partecipante e ciò a seguito dell'entrata in vigore delle norme di attuazione dello Statuto in materia di ordinamento degli Enti di credito (DPR 26 marzo 1977, n. 234) e della successiva legge regionale 15 novembre 1978, n. 23.

In particolare tale legge regionale ha previsto e consentito l'ingresso tra gli enti partecipanti al Mediocredito delle due province autonome di Trento e di Bolzano le quali, a loro volta, hanno già emanato o si accingono ad emanare leggi provinciali, per la costituzione di particolari aperture di credito per l'importo complessivo di dieci miliardi.

Inoltre la Regione ha favorito e praticamente assicurato la partecipazione al Mediocredito delle due casse centrali e delle casse rurali del Trentino e dell'Alto Adige nonché delle Banche popolari operanti sul territorio della provincia di Bolzano.

L'ingresso di nuovi enti partecipanti consoliderà l'attività dell'istituto e consentirà anche l'acquisizione di una disponibilità finanziaria.

E' anche da considerare che è già stato realizzato il raddoppio dei due fondi di dotazione dell'Istituto (rispettivamente da 4,8 a 9,6 miliardi il fondo dell'Istituto e da 1,2 a 2,4 miliardi il fondo delle Sezioni di credito agrario di miglioramento).

Ulteriori opere di aumento del fondo di dotazione sono allo studio.

Per quanto riguarda la situazione economica generale in cui l'Istituto si trova ad operare è da considerare che l'introduzione delle strette creditizie da parte del Governo nei mesi di

ottobre e di dicembre dell'anno 1979 ha accentuato la crisi finanziaria in cui si trovava l'Istituto. La mancanza di liquidità è la causa fondamentale che produce la crisi nella capacità di rispondere adeguatamente alle richieste di finanziamento della clientela dell'Istituto nei settori industriale ed agricolo.

Il problema più grave nel quale si trova l'Istituto è quello del reperimento delle fonti di finanziamento attraverso la collocazione delle obbligazioni sul mercato finanziario locale.

La redditività dei titoli fino alla data del 1. febbraio 1980 era scarsa e comunque inferiore a quella offerta da tutti gli altri titoli di credito (circa il 9 per cento lordo); dal 1. febbraio del corrente anno, invece, è stata autorizzata dalla Banca d'Italia l'elevazione al 14,60 per cento del valore del tasso di interesse delle obbligazioni del Mediocredito. Questa manovra dovrebbe, in un prossimo futuro, servire a convogliare una fetta di liquidità a finanziare l'attività creditizia dell'Istituto.

Altra causa della insufficienza del mercato finanziario regionale sta nella costante fuga verso l'esterno di ingenti quantità di liquido, attratte da forme di investimento più remunerative in altre regioni, rimanendo così sottratte al mercato locale.

Altro motivo è rappresentato dalla non presenza di tutti gli enti di credito a carattere regionale che fino ad ora hanno impedito un'adeguata consistenza del fondo di dotazione.

Il problema presenta, quindi, due aspetti: il primo è tecnico, attiene esclusivamente all'esercizio del credito e ricade pienamente nell'ambito di competenza degli organi dello Stato e della Banca d'Italia, così come previsto dall'articolo 1 del menzionato decreto del Presidente della Repubblica n. 234 del 1977. Invece, l'aspetto più specificatamente ordinamentale dell'Istituto rientra nell'ambito di competenza attribuito dalla normativa d'attuazione della Regione, cui spetta di intervenire per porre in essere quegli strumenti idonei a dare pieno sviluppo all'attività dell'Istituto, così come si è già avviato secondo quanto in precedenza indicato, rimuovendo gli ostacoli che ancora si frappongono alla piena realizzazione del dettato contenuto nella normativa regionale che consentiva, con le due leggi del 1978, la n. 4 e la n. 23, l'ingresso a pieno titolo degli enti locali in luogo dello Stato nel possesso delle quote di maggioranza del fondo di dotazione dell'Istituto.

L'intervento della Regione è andato quindi oltre una semplice partecipazione formale alla vita dell'Istituto: essa ha sempre operato da stimolo nei confronti sia delle due Province autonome, sia degli altri enti di credito, promuovendo, sollecitando e realizzando una loro fattiva collaborazione alla gestione delle risorse finanziarie dell'Istituto.

In questo senso la Regione non mancherà di rappresentare alle due Province autonome che nel corso dei prossimi mesi, non appena approvati i bilanci di previsione 1980, provvedano a mettere a disposizione del Mediocredito i dieci miliardi relativi alla costituzione dei due strumenti speciali di intervento.

Inoltre la legge regionale sull'ordinamento del Mediocredito Trentino-Alto Adige si pone come meta ultima il rendere costruttiva la presenza della Regione nella compagine degli enti

partecipanti al fondo di dotazione.

Nel contempo si sta studiando il nuovo statuto dell'Istituto che attraverso sostanziali modifiche allo statuto vigente, potrà rappresentare un mezzo ulteriore di espansione dell'attività dell'Istituto.

La Giunta regionale, consapevole dell'importanza del Mediocredito come strumento essenziale per la realizzazione della politica di sviluppo industriale e agricolo nel territorio regionale, assicura la sua costante azione perchè l'Istituto possa assolvere nel modo più pieno i propri compiti istituzionali.

A conclusione vorrei brevemente riassumere, in risposta ai tre punti dell'interrogazione, quanto detto sopra:

a) Voglio ribadire che costantemente la Giunta regionale ha svolto molto di più di una partecipazione formale alla vita dell'Istituto, anzi si è sempre costantemente adoperata per stimolare sia le due Province, sia gli Enti di credito partecipanti al fondo di dotazione ad un loro maggiore e più costruttivo coinvolgimento, nella gestione delle risorse finanziarie dell'Istituto.

Ribadisco ancora che preoccupazione della Giunta regionale è stata anche quella di rimuovere gli ostacoli che impedivano alle Aziende di credito a carattere regionale ancora escluse (ossia Casse rurali e Banche popolari) di entrare a partecipare al fondo di dotazione dell'Istituto, come pure di rendere operativo il trasferimento delle risorse finanziarie dell'Istituto già impegnate delle due Province.

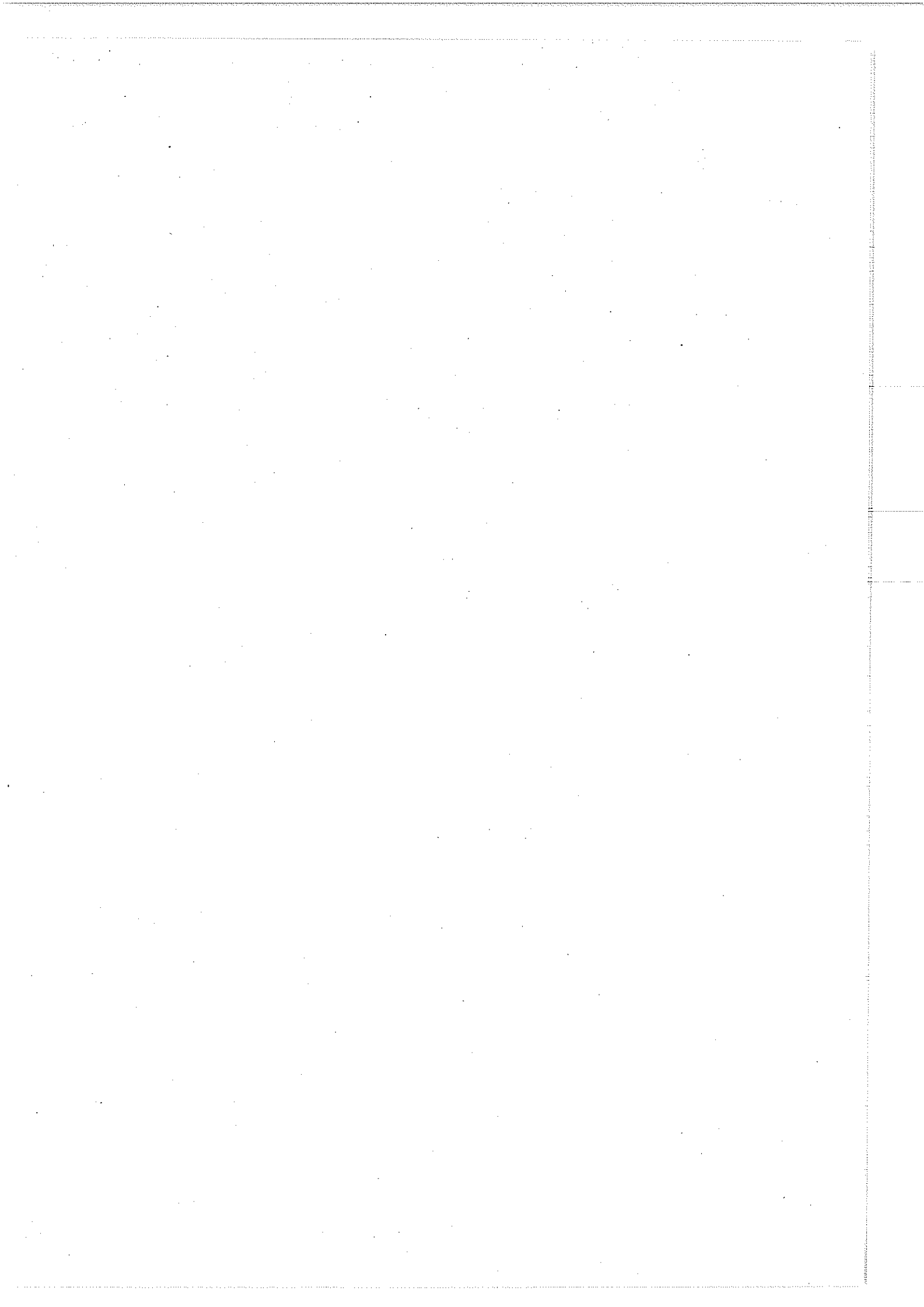
b) Il mercato del credito, come mi pare di aver già accennato più sopra esula dalle competenze regionali, in quanto la Regione non ha né può avere strumenti legislativi per orientare, coordinare o programmare i flussi finanziari, dal momento che tutto ciò ricade nel più vasto ambito dell'esercizio del credito e che quindi ai sensi dell'articolo 1 del sopra citato D.P.R. 234 del 1977 è sottratto alla competenza regionale.

c) Con il termine "coinvolgimento" l'Assessorato al Credito intende il dialogo costruttivo che da anni intercorre tra l'Assessore competente ed i responsabili delle filiali sul territorio della Regione delle Banche e Istituti di credito a carattere nazionale. Questo dialogo si è infittito ed è intenzione di continuarlo non appena l'Assemblea dei Soci dell'Istituto del Mediocredito sarà in grado di fornirci un quadro più completo del nuovo assetto degli enti partecipanti al fondo di dotazione.

Distinti saluti.

f.to Dr. Erich Müller
Assessore regionale per il credito

Trento, 18.2.80



An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS
T R I E N T

ANFRAGE (Nr. 48)

Der unterfertigte PDU-Regionalratsabgeordnete Dr. Hans Lunger erlaubt sich, an die Regionalregierung die gegenständliche Anfrage zu richten und schickt dazu folgendes voraus:

1. In Südtirol gibt es immer noch eine Reihe von Grundbuchsämtern, welche über kein eigenes Fotokopiergerät verfügen und daher bei der Ausstellung von Abschriften von Dokumenten dieselben entweder abschreiben oder sich an außenstehende Stellen wenden müssen, um Fotokopien machen zu können.

Es ist wohl offensichtlich, daß dies ein unwürdiger Zustand ist, der ohne Aufschub behoben werden soll, indem allen jenen Grundbuchsämtern, welche noch über kein eigenes Fotokopiergerät verfügen, ein solches sofort zur Verfügung gestellt wird.

2. Beim Grundbuchsamt in Schlanders dauert es oft sehr lange, und zwar auch mehrere Wochen, bis bestellte Grundbuchsauszüge geschrieben sind und ausgehändigt werden können, und zwar offensichtlich wegen Personalmangels. Es steht außer Zweifel, daß ein derartiger Zustand für die Bürger sehr nachteilig ist.

Dies vorausgesetzt, ersucht der Unterfertigte die Regionalregierung um die Beantwortung der folgenden Fragen:

1. Sind der Regionalregierung die oben beschriebenen Zustände bekannt oder nicht?
2. Ist die Regionalregierung bereit, allen Grundbuchsämtern, welche noch über kein eigenes Fotokopiergerät verfügen, ein solches ohne Aufschub zur Verfügung zu stellen?
3. Ist die Landesregierung bereit, dem Grundbuchsamt Schlanders genügend Personal zur Verfügung zu stellen, damit Grundbuchsauszüge ohne Verzögerung ausgestellt und ausgefertigt werden können?

Um schriftliche Beantwortung wird ersucht.

Hochachtungsvoll

Regionalratsabgeordneter
Dr. Hans Lunger

Bozen, 8. Februar 1980

Al signor Presidente del Consiglio regionale
TRENTO

INTERROGAZIONE (n. 48)

Il sottoscritto Consigliere regionale del PDU Dr. Hans Lunger si permette di interrogare la Giunta regionale premettendo quanto segue:

- 1) In Alto Adige vi sono ancora numerosi uffici tavolari sprovvisti di fotocopiatrice propria, per cui le copie di documenti devono essere trascritte ogni volta o fotocopiate in altri uffici o luoghi estranei al servizio in parola.
E' evidente che gli uffici predetti sono costretti ad operare in una situazione indegna, che va eliminata, fornendo immediatamente una fotocopiatrice agli uffici tavolari che ne sono sprovvisti.
- 2) All'ufficio tavolare di Silandro si registra spesso una lentezza notevole nel redigere e consegnare gli estratti tavolari richiesti, per i quali si deve attendere anche più settimane e ciò evidentemente per carenza di personale. E' fuori dubbio che simile situazione risulta assai svantaggiosa per il cittadino.

Ciò premesso il sottoscritto Consigliere regionale interroga la Giunta regionale per sapere:

- 1) se la Giunta regionale è a conoscenza delle situazioni di cui sopra;
- 2) se la Giunta regionale è disposta a fornire senza indugi una fotocopiatrice a tutti gli uffici tavolari che ne sono sprovvisti;
- 3) se la Giunta regionale intende dotare l'ufficio tavolare di Silandro di un sufficiente numero di personale e mettere così quella sede in condizioni da redigere in tempi brevi gli estratti tavolari.

Si richiede risposta scritta.

Consigliere regionale Dr. Hans. Lunger

Bolzano, 8.2.80

Herrn Regionalratsabgeordneten
Dr. Hans Lunger
Mendelstrasse 57
BOZEN

und zur Kenntnis:

Herrn
RA Dr. Armando Paris
Präsident des Regionalrates
TRIENT

Sehr geehrter Regionalratsabgeordneter!

Ich beantworte Ihre Anfrage vom 8. Februar (mit der Nummer 48) bezüglich der organisatorischen Lage und der Arbeitsweise einiger Grundbuchsämter der Provinz Bozen.

Ich setze voraus, dass die bestmögliche Arbeitsweise in den Grundbuchsämtern schon seit dem Jahre 1951 für den jeweiligen Regionalausschuss einen kennzeichnenden Aspekt der regionalen Tätigkeit darstellte.

Die schon zahlreichen Regionalgesetze, aus der Zeitspanne vom Jahre 1951 bis zum letzten Regionalgesetz Nr. 1 vom Jahre 1980, bekräftigen diese Behauptung: sie beziehen sich sowohl auf die organisatorischen Aspekte des Grundbuchsdienstes als auch auf die Rechtsstellung und die Besoldung der Bediensteten.

Es wird allgemein anerkannt, dass der Grundbuchsdienst meist wirksam ist, obwohl einige Mängel bestehen. Die Mechanisierungs- und Verbesserungsmaßnahmen für die Ämter stehen für die nächste Zukunft auf dem Programm.

Dies vorausgesetzt, beantworte ich die in Ihrer Anfrage gestellten Detailfragen:

Was die Ausstattung an Fotokopiergeräten anbelangt, so wurden solche vom Typ APECO in den Jahren 1974 bis 1976 den Grundbuchsämtern von Bozen, Meran, Schlanders, Bruneck und Brixen geliefert.

Darauf wurde vom Regionalausschuss die Aufnahme aller Grundbuchsakten auf Mikrofilm beschlossen und alle Ämter wurden mit einem Lese- und Rückvergrößerungsgerät Bell-Howell ausgestattet. Die Mikrofilmaufnahmen der Gesuche sind schon beendet und ihnen werden heuer die Aufnahmen der Urkunden folgen, mit Vorrang jener Ämter, die das Fotokopiergerät nicht besitzen.

Deshalb hielt es der Regionalausschuss für überflüssig, die Ämter mit Fotokopiergeräten auszustatten, da für die alten Akte nur Lese- und Rückvergrößerungsgeräte notwendig sind, von denen die nötigen Fotokopien hergestellt werden können. Ausserdem gibt es nie eine so grosse Anzahl von zu bearbeitenden Akten — besonders in Ämtern mit geringerer

Arbeitsanhäufung —, dass eine Ausstattung mit einem Fotokopiergerät notwendig wäre.

Was das Grundbuchsamt in Schlanders anbelangt, so ist man der Ansicht, dass es mit zwei Grundbuchsführern und vier Grundbuchsgehilfen genügend mit Personal besetzt sei.

Die Rückstände und Verspätungen bezüglich der Ausstellung von Auszügen sind auf die Enthaltung der Grundbuchsführer von gewissen Amtsaufgaben im Rahmen der Streitfragen zurückzuführen, die mit dem Erlass des Regionalgesetzes Nr. 1 vom Jahre 1980, beendet wurde.

Man glaubt, dass sich die Lage in den nächsten Monaten bessern wird: die Zentralämter des Grundbuchsdienstes befassen sich gerade mit der Möglichkeit, den Schwierigkeiten einiger Ämter auch mit Versetzungen von Personal entgegenzukommen. Die Aufnahme von Personal bereitet bekanntlich Schwierigkeiten: 1979 wurde für die mittlere Laufbahn ein Wettbewerb ausgeschrieben, bei dem sich nur eine einzige Person meldete und die in ein Grundbuchsamt der Provinz Bozen aufgenommen wurde.

Zwei weitere Personen, die nach dem Art. 17 des Regionalgesetzes Nr. 20 vom Jahre 1968 aufgenommen worden waren, verzichteten auf die Ernennung.

Im Laufe des heurigen Jahres wird ein weiterer Wettbewerb für Grundbuchsführer ausgeschrieben werden, um den Personalstand der höheren Laufbahn in Hinsicht auf zukünftige Notwendigkeiten zu erhöhen.

Der Regionalausschuss meint somit die Wirksamkeit des Grundbuchsamtes weiter bessern zu können.

Hochachtungsvoll

gez. Dr. Siegfried Messner

Trient, 15. Februar 1980

Egregio Signor
Dr. Hans Lunger
Consigliere regionale
BOLZANO

e, per conoscenza,

Egregio Signor
Avv. Armando Paris
Presidente Consiglio regionale
TRENTO

Egregio Consigliere,

rispondo all'interrogazione da Lei presentata in data 8 febbraio scorso (recante il n. 48) in ordine alla situazione organizzativa ed al funzionamento di alcuni Uffici tavolari nella provincia di Bolzano.

Premetto che il migliore funzionamento possibile degli Uffici tavolari ha costituito fin dall'anno 1951 e costituisce per la Giunta regionale in carica uno degli aspetti qualificanti dell'attività regionale.

A consolidare tale affermazione stanno le leggi regionali, ormai numerose, che vanno dal 1951 alla recente legge regionale n. 1 del 1980: esse riguardano sia gli aspetti organizzativi del servizio tavolare, sia lo stato giuridico ed il trattamento dei dipendenti.

Viene unanimemente riconosciuto che il servizio tavolare è generalmente efficiente anche se sussiste qualche lacuna e le misure di meccanizzazione e di miglioramento delle sedi sono in programma per il prossimo periodo.

Ciò premesso, vengo a rispondere alle domande di dettaglio da Lei poste con l'interrogazione in riferimento:

Per quanto riguarda la dotazione di macchine fotocopiatrici esse, del tipo APECO, sono state consegnate negli anni 1974 - 1976 agli Uffici tavolari di Bolzano, Merano, Silandro, Brunico, Bressanone.

Successivamente è stata decisa dalla Giunta regionale la microfilmatura di tutti gli atti tavolari e tutti gli uffici sono stati forniti di un lettore stampatore Bell-Howell. La microfilmatura delle istanze è già ultimata e nel corrente anno proseguirà quella dei documenti con precedenza per gli uffici che non hanno la fotocopiatrice.

Pertanto la Giunta regionale ha considerato superflua la dotazione di fotocopiatrici in quanto per i vecchi atti servono i lettori stampatori dai quali possono essere ricavate le necessarie fotocopie, gli atti correnti non sono, specie negli uffici con minor mole di lavoro, in numero così rilevante da rendere necessaria la fornitura di una fotocopiatrice.

Per quanto riguarda l'Ufficio tavolare di Silandro, si ritiene che esso con la dotazione di due conservatori e di quattro aiutanti tavolari sia sufficientemente dotato di personale.

L'attuale situazione di arretrato e di ritardo nel rilascio di estratti è dovuta all'astensione da determinate mansioni da parte dei conservatori nel corso della vertenza che si è ora conclusa con l'emanazione della legge regionale n. 1 del 1980.

Si ritiene che la situazione potrà migliorare nei prossimi mesi: gli uffici centrali del servizio tavolare stanno esaminando la possibilità di venire incontro alle necessità di alcuni Uffici, anche con spostamenti di personale.

L'assunzione di personale d'ordine presenta come è noto delle difficoltà: nel 1979 è stato espletato un concorso per la carriera esecutiva ed un solo elemento si è presentato al concorso ed è stato assunto in un Ufficio tavolare della provincia di Bolzano.

Altri due elementi, assunti per chiamata, in base all'articolo 17 della legge regionale n. 20 del 1968, hanno rinunciato alla nomina.

Nel corso del corrente anno sarà espletato un concorso di conservatori per aumentare — in vista di future necessità — il personale della carriera direttiva.

La Giunta ritiene, in tale modo, di poter ulteriormente migliorare l'efficienza del servizio tavolare.

Distintamente.

F.to dott. Siegfried Messner

Trento, 15.2.80

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

INTERROGAZIONE (n. 49)

I sottoscritti consiglieri regionali hanno preso atto della risposta data alla precedente interrogazione in merito alla scandalosa decisione della Camera di Commercio di togliere il vincolo idrogeologico ad un terreno nel c.c. di Pinzolo, risposta che riconferma, dopo quella avuta dalla Giunta provinciale, la gravità di quanto accaduto e da noi fermamente denunciato.

Tuttavia non possono non rilevare che nei fatti, a distanza di due mesi dalla deliberazione assunta dalla Giunta Camerale, si navighi ancora nel buio sia per quello che riguarda i controlli che le competenze entro i cui ambiti possono e devono muoversi le camere di commercio nel Trentino-Alto Adige.

Poichè però nel caso in esame non si tratta di una semplice disputa formale, ma di un'operazione che coinvolge interessi enormi, che può determinare nuovi scempi sconvolgenti all'ambiente, che sottende gravi problemi di moralità pubblica, i sottoscritti consiglieri chiedono se a questo punto la Giunta regionale non ritenga, con tempestività e sentiti i pareri del caso, nominare una commissione d'inchiesta che faccia, se non piena luce, almeno sufficiente chiarezza su un'operazione che, sotto ogni profilo la si valuti, si presenta, per modalità di svolgimenti e tempi di attuazione, incompatibile con ogni politica proclamata dall'ente pubblico, e quindi non può chiudersi con un semplice giudizio di conformità dato pure sulla scorta di motivazioni che, peraltro, non abbiamo ragione di ritenere men che degne di tutta attenzione.

A norma di regolamento chiedono risposta scritta.

Con distinti saluti.

I Consiglieri regionali
f.to Walter Micheli
p.i. Riccardo Ricci
prof. Giancarlo Tomazzoni
p.i. Paolo Tonelli

Trento, 13.2.80

(La risposta e il parere sono allegati all'interrogazione n. 43)

Ill.mo Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

INTERROGAZIONE (n. 50)

In data 17 febbraio 1980 (domenica) si sono svolte a Pinzolo le elezioni per il rinnovo delle cariche in seno al Consiglio d'amministrazione ed al Collegio dei sindaci della Famiglia cooperativa di Pinzolo.

Poichè durante le operazioni di scrutinio sorgevano delle difficoltà di attribuzione di alcuni voti di preferenza per l'elezione di un membro effettivo del Collegio sindacale a causa di una palese omonimia tra due soci;

poichè sembra che un sindaco effettivo sia stato nominato sulla base di soli sei voti di preferenza indubbiamente validi, in quanto gli venivano attribuiti ben settantasette altri voti, di dubbia assegnazione, voti determinanti ai fini della nomina;

poichè in tal modo rimanevano esclusi altri candidati con settantasei voti indiscutibili di preferenza;

salvo e impregiudicato il fatto che, qualora non sia chiaramente interpretabile senza ombra di dubbio la volontà dell'elettore, la scheda stessa debba considerarsi nulla;

i sottoscrittori Consiglieri del P.P.T.T.-UE. interrogano l'Assessore competente per sapere se, sulla scorta delle competenze che vengono attribuite dall'articolo 4, punto 9) dello Statuto di autonomia: "Sviluppo della cooperazione e vigilanza sulle cooperative":

1) la nomina del membro effettivo del Collegio sindacale è da considerarsi legittima a tutti gli effetti, o se non ravvisa un vizio fondato di legittimità nella nomina;

2) in caso affermativo, quali provvedimenti intende adottare;

3) poichè sembra sia stata operata una effettiva disparità di trattamento nei confronti di altri soci, in quanto le procedure adottate nei riguardi del membro effettivo del Collegio sindacale sopracitato non venivano seguite nella nomina dei Sindaci supplenti, se non intende operare un'azione chiarificatrice al di sopra delle parti.

A norma di Regolamento, si chiede risposta scritta.

F.to cons. reg. Eugenio Binelli
F.to cons. reg. dott. Enrico Pruner
F.to cons. reg. Franco Tretter
F.to cons. reg. dott. Domenico Fedel.

Trento, 27.2.80

Ai Signori Consiglieri regionali

Pruner dott. Enrico

Tretter Franco

Fedel dott. Domenico

TRENTO

MEZZOLOMBARDO

MIOLA DI PINE'

e, per conoscenza,

Al Signor

Presidente del Consiglio regionale

Paris avv. Armando

TRENTO

Egregi Consiglieri,

rispondo all'interrogazione d.d. 27 febbraio u.sc., n. 50, con la quale le SS.LL. chiedono, sulla scorta delle competenze attribuite dall'articolo 4, punto 9), dello Statuto di autonomia, un esame della regolarità delle elezioni per il rinnovo delle cariche in seno al Consiglio di amministrazione e al Collegio dei sindaci della Famiglia cooperativa di Pinzolo.

Faccio presente che, in base alla legge regionale 29 gennaio 1954, n. 7, la vigilanza della Regione sulle cooperative si esplica attraverso gli organi "Commissione per le cooperative della Provincia di Trento", "Commissione per le cooperative della Provincia di Bolzano", nonché "Commissione regionale della cooperazione" in sede di ricorso, per quanto attiene alle iscrizioni e cancellazioni dal Registro delle cooperative e revisione biennale, mentre, per quanto si riferisce all'ordinamento delle cooperative e, fra questo, le elezioni, la materia ricade sotto le norme del Codice civile e quindi, competente a pronunciarsi su eventuali irregolarità è l'autorità giudiziaria su ricorso esposto, in termini di legge, da persona avente interesse.

Un intervento della Regione nella direzione richiesta dalle SS.LL. deve considerarsi ingerenza in settori estranei alla sua competenza.

Con i migliori saluti.

F.to Aldo Balzarini

Trento, 3.3.80

